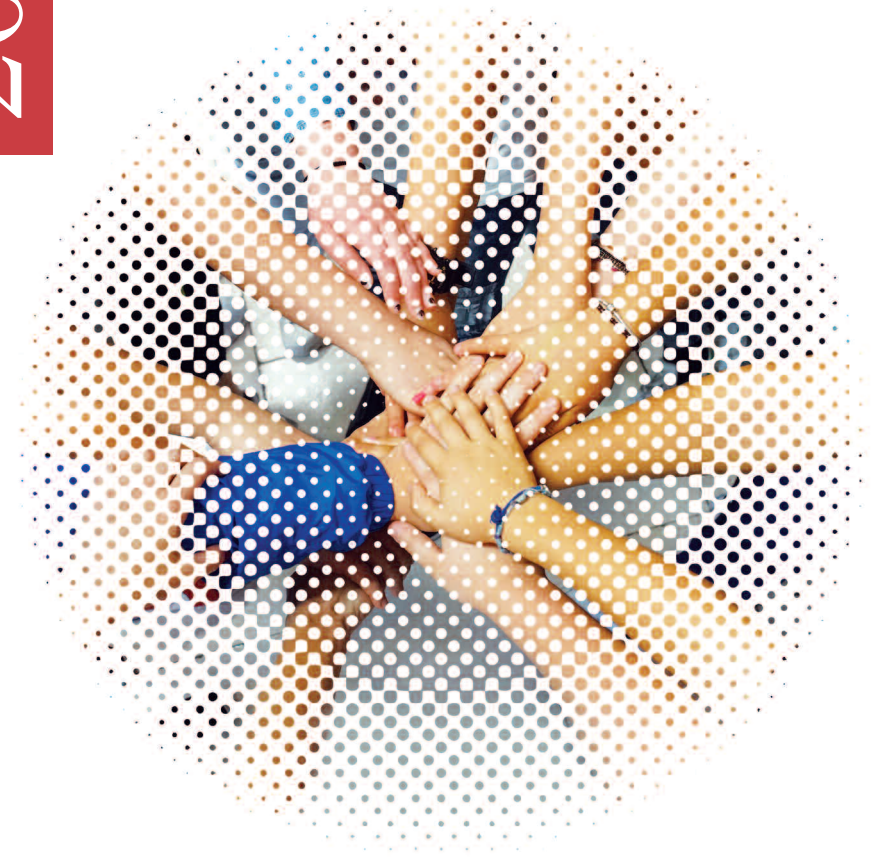


Noi di Save the Children crediamo che ogni bambino meriti un futuro. In Italia e nel resto del mondo lavoriamo ogni giorno per dare ai bambini ciò che ognuno di loro merita: l'opportunità di nascere e crescere sani, di ricevere un'educazione e di essere protetti. Quando scoppia un'emergenza, e i bambini sono i più vulnerabili, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Ci assicuriamo che i loro bisogni vengano soddisfatti e la loro voce ascoltata. Miglioriamo concretamente la vita a milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children dal 1919 lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro, a ogni costo.

[savethechildren.it](http://savethechildren.it)

Tra le principali istituzioni culturali del nostro Paese, l'Istituto della Enciclopedia Italiana, come stabilito dal suo Statuto, ha come compito non solo la realizzazione della Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti e delle opere che si richiamano alla sua esperienza, ma anche quello di rispondere a «esigenze educative, di ricerca e di servizio sociale». Fondato nel 1925 da Giovanni Treccani, svolge da allora un fondamentale ruolo nella diffusione del sapere con le sue opere, enciclopediche e saggistiche, le sue edizioni di pregio, le edizioni del suo Vocabolario, la nuova piattaforma on-line Treccani Scuola e le sue numerose iniziative intese a valorizzare il nostro patrimonio culturale e artistico.

[treccani.it](http://treccani.it)



# Atlante dell'infanzia a rischio Lettera alla scuola



TRECCANI  
LA CULTURA ITALIANA



Save the Children

# Indice

- 12 Premessa
- 15 Introduzione

## **Prima della scuola** **Viaggio in Italia**

- 18 Avvertenza: questa non è una mappa
- 20 La cartella: penne, mappe, foto
- 22 Un viaggio in sei capitoli

## **Primo capitolo** **La lezione dei maestri**

- 26 Il bambino insegna
- 28 Non è mai abbastanza presto
- 33 Non è mai troppo tardi
- 38 Educazione e democrazia
- 42 Educazione è impegno civile
- 48 La comunità fa scuola
- 50 Tempi difficili
- 54 La pedagogia italiana contemporanea: una mappa  
*Roberto Farné*
- 56 Invito alla lettura  
**Parole chiave**
- 58 Cattedra  
*Domenico Starnone*
- 60 Cooperazione  
*Giancarlo Cavinato*

## **Secondo capitolo** **La scuola secondo noi**

- 68 Scuola, quante emozioni!
- 71 Studenti sull'orlo di una crisi d'ansia
- 77 I limiti della rappresentanza
- 82 Il cantiere Maffei
- 86 I questionari studenti VALeS e VM
- 90 Una valutazione da fare
- 95 La prospettiva Student Voice
- 100 Costruire ponti tibetani
- 104 Il bambino al centro
- 111 Insegnare dalla parte del banco  
**Parole chiave**
- 116 Dialogo  
*Franco Lorenzoni*
- 118 Relazione  
*Matteo Bianchini*
- 120 Democrazia  
*Luca Nisidi*  
*e Luca Bonazzi*

## **Terzo capitolo** **Figli del tempo**

- 128 Denatalità e scuolabus
- 134 Frammentazione e patti educativi
- 138 Diversità e intercultura
- 144 Connettività e robotica educativa
- 152 Nuove povertà e girabook
- 162 Nascere ai tempi della recessione

### **Parole chiave**

- 166 Orizzonte  
*Umberto Galimberti*
- 168 Spopolamento  
*Pino Tilocca*
- 170 Intercultura  
*Vinicio Ongini*

## **Quarto capitolo** **Politiche fuori sinc**

- 178 Viaggi nel passato
- 181 Follow the money
- 186 Entre les mures
- 190 Racconti di formazione (poca)
- 196 Dirigenti di carta
- 200 Sentieri interrotti
- 206 Divari territoriali

### **Parole chiave**

- 210 Formazione  
*Giancarlo Cerini*
- 212 Valutazione  
*Andrea Gavosto*
- 214 Futuro  
*Michela Prest*

## **Quinto capitolo** **Ritorno a Barbiana**

- 222 La conta dei persi
- 226 Sparare nel cespuglio
- 233 La rivoluzione dell'Anagrafe
- 239 L'impronta degli *early leavers*
- 242 Il nuovissimo conto dei dispersi
- 247 Passerotti senza ali
- 253 Giocare con il popolo sovrano
- 257 Incorniciati dai dati  
**Parole chiave**
- 262 Inclusione  
*Roberta Passoni*
- 266 Motivazione  
*Giulia Sganga*
- 268 Reti  
*Marco Rossi-Doria*

## **Sesto capitolo** **Tutti a scuola**

- 276 La sfida educativa
- 280 Il cammino si fa andando
- 284 Provaci ancora, Sam!
- 290 Non uno di meno
- 296 Maestri di strada
- 300 Perimetrare le priorità
- 305 Leggere gli stereotipi di genere
- 309 Uscire insieme nel mondo  
**Parole chiave**
- 312 Viaggio  
*Fabio Geda*
- 314 Autonomia  
*Antonella Agnoli*
- 316 Bibliodiversità  
*Giovanni Solimine*
- 318 Errori  
*Ugo Bressanello*
- 320 Scholè  
*Matteo Nucci*

## **Periscopio** **Stato di benessere di bambini e ragazzi in Italia nel 2017**

- 330 Quanti sono: demografia
- 334 Come stanno: salute
- 339 Minori particolarmente a rischio
- 344 Conclusioni
- 346 Mappe delle mappe, dei grafici e delle infografiche
- 350 Bibliografia, sitografia e webgrafia

---

## Premessa

---

La scuola è anzitutto il luogo ove si ‘liberano’ i bambini: si liberano dall’ignoranza e dalla strada, dalla povertà e dall’isolamento, talvolta dalla solitudine, spesso dalla fame e dalle malattie. Ma è anche il luogo dove vengono ‘liberate’ la loro fantasia, la loro voglia di conoscere, di capire le cose, di imparare a stare insieme. Negli anni i ragazzi sono così guidati lungo percorsi formativi sempre più articolati sicché, entrati a scuola piccoli e non ancora autonomi, ne escono adulti e responsabili, capaci di mettere a frutto le conoscenze acquisite e di affrontare la complessità del mondo. Per questo le società moderne investono nella scuola cospicue risorse finanziarie la cui percentuale sul PIL è uno dei principali indicatori dello sviluppo civile di un Paese.

La centralità dell’educazione è infatti l’esito di un progressivo e sostanziale cambiamento che ha caratterizzato i decenni successivi al secondo dopoguerra, facendo maturare la consapevolezza che i grandi mutamenti economici, sociali e culturali richiedevano una profonda trasformazione dei processi educativi e del sistema scolastico. L’Italia ha compiuto sforzi significativi, dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso, per debellare con successo l’analfabetismo, poi per creare una scuola media unificata, una scuola dell’infanzia, per l’inserimento dei disabili, per l’integrazione dei figli degli immigrati.

Rimane tuttavia ancora forte l’abbandono scolastico, così come sono evidenti l’obsolescenza delle strutture edilizie, la debolezza degli istituti professionali, lo scarso accesso alle scuole superiori e all’università. Non mancano però segnali di un’altrettanto forte consapevolezza che solo la scuola può far crescere la società civile, ampliare l’accesso ai diritti fondamentali, creare i presupposti per un durevole sviluppo economico.

L’impegno educativo che caratterizza da sempre il lavoro di un’organizzazione internazionale come Save the Children come quello dell’Istituto della Enciclopedia Italiana – vincitore nel 2017 del Premio Möbius per la sua piattaforma on-line Treccani Scuola – si conferma e si sostanzia rinnovando per il secondo anno la collaborazione tra le due istituzioni per la pubblicazione del nuovo *Atlante dell’infanzia a rischio*. L’edizione 2017 intende offrire documenti, dati e strumenti per la comprensione della situazione della scuola in Italia, soprattutto relativamente al ciclo elementare e medio, fondamentale in tutto il percorso educativo, indicando il valore ancora forte delle lezioni dei grandi maestri del passato, la validità di alcuni esperimenti innovativi e l’importanza dell’intera comunità educante, ma senza nascondere i problemi tuttora esistenti né la presenza di lacune nel sistema scolastico e nella formazione. Nella convinzione che solo una panoramica così ricca possa aiutare a comprendere meglio quali strade continuare a percorrere e quali rinnovare, quali siano i miglioramenti necessari e quanti cambiamenti occorre ancora effettuare per avere una scuola, e quindi un futuro, migliori.

**Massimo Bray**

*Direttore generale dell’Istituto  
della Enciclopedia Italiana*



— Siderno (RC), Istituto professionale di Stato Industria ed Artigianato (IPSIA).

---

## Introduzione

---

**L'***Atlante dell'infanzia a rischio* di Save the Children, giunto all'ottava edizione, quest'anno va a scuola. Lo imponevano i tanti bambini e ragazzi che incontriamo ogni giorno sulla strada o nei Punti Luce, segnati da ripetenze a raffica, fallimenti scolastici. Vittime di contesti difficili, scuole ghetto, città sbagliate, territori che offrono poche possibilità ricreative e culturali. Bambini e ragazzi in carne e ossa, non percentuali, frazioni di numeri. Ma lo richiedeva anche il lavoro che andiamo facendo da anni in centinaia di istituti scolastici di tutta Italia per contrastare la dispersione. Nelle scuole abbiamo avuto la possibilità di incontrare tanti presidi e insegnanti bravissimi che si fanno in quattro per far funzionare le scuole e includere tutti, ma abbiamo visto anche classi dove il diritto all'istruzione è solo un titolo, dove raccogliamo tristezze, malumori, delusione da parte di tanti ragazzi e ragazze. *L'Atlante* mostra, con abbondanza di dati, quanto poco sia stato fatto nei decenni per mettere la scuola nelle condizioni di funzionare bene: edifici a pezzi, poca formazione, nessun sistema di valutazione degli insegnanti, nessun orientamento, e si potrebbe continuare a lungo. Il luogo più strategico della nostra infanzia, dove i bambini trascorrono gran parte del loro tempo, imparano a scrivere e a socializzare, dove gettano le basi per il loro futuro, non è mai stato sostenuto da politiche nazionali decise, condivise e lungimiranti. Sembra strano, ma è così.

Tuttavia questo non può e non deve rappresentare un alibi per abdicare al compito educativo, come purtroppo avviene spesso. La scuola deve tornare a essere una comunità di dialogo, relazione, partecipazione, sviluppo delle capacità di ogni ragazzo, inclusione sociale. Perché questo succeda, però, bisogna che venga meno anche la logica contrapposta: in un contesto così segnato da tante povertà economiche ed educative, la nostra principale istituzione formativa non può e non deve diventare un capro espiatorio, e non deve essere lasciata da sola. Perché entrambe le cose avvengano la scuola deve aprirsi alle realtà del territorio, e i territori devono tornare a essere comunità educante. Solo in questo modo potremo contrastare, tutti insieme, le povertà educative e la dispersione scolastica. Save the Children è pronta a fare la sua parte.

**Valerio Neri**

*Direttore generale  
di Save the Children Italia*



## — La lezione dei maestri

**Il bambino insegna  
Non è mai abbastanza presto  
Non è mai troppo tardi  
Educazione e democrazia  
Educazione è impegno civile  
La comunità fa scuola  
Tempi difficili**

— Giugno 2017. La lezione continua della storica Casa dei bimbi di via dei Marsi. Fondata nel 1907 da Maria

Montessori nel quartiere San Lorenzo di Roma, recuperata a metà degli anni Sessanta dall'Opera Montessori, fa parte

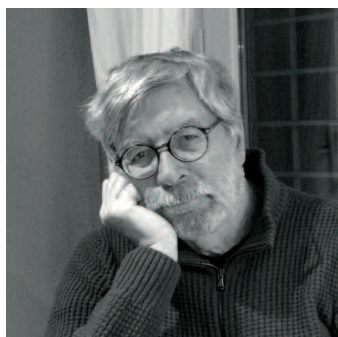
oggi del VII circolo montessoriano. Ogni anno è meta di pellegrinaggio di insegnanti e pedagogisti da tutto il mondo.

di **Domenico Starnone**



## Parole chiave Cattedra

*Domenico Starnone è nato a Napoli (1943). È stato insegnante per una trentina d'anni. Ha lavorato a lungo nella redazione del «Manifesto». Ha esordito come narratore con «Ex cattedra» (Feltrinelli 1987). Con «Via Gemito» (Feltrinelli 2000) ha vinto nel 2001 il premio Strega. L'ultimo suo libro è «Scherzetto» (Einaudi 2016).*



**Per stare utilmente in cattedra bisogna evitare di salirci. O meglio di sedercisi, visto che la cattedra è all'origine nient'altro che una sedia, e solo con il tempo si è aggiunto un tavolo, una pedana, cose che stanno lì un po' per la comodità di chi filosofeggia, pontifica, insegna, un po' per sottolinearne visivamente l'autorità.**

Ora qui, più che filosofare e pontificare, ci interessa l'atto di insegnare, verbo tutt'altro che di requie. L'insegnante deve imprimere sigilli invisibili, deve marchiare con marchi immateriali, cosa che richiede energia, passione, fantasia, una estrema mobilità della testa e l'arte ultracompetente del cesellatore. La conseguenza è che insegnare da seduti, da stravaccati in cattedra, è già un pessimo segno.

A quel modo si prescrive, si detta, si assegna, si impone, si sorveglia, si punisce, ma non si insegna. O forse sì, si insegna, ma poco o niente, e con toni sonnacchiosi a studenti sonnacchiosi che stanno nei banchi soprattutto perché il docente esibisce le insegne della sua autorità, e di fronte all'autorità, per non

ficcarsi nei guai, bisogna fare buon viso a cattivo gioco. Senonché montare in cattedra è appunto un cattivo gioco, che per funzionare presuppone discenti di spaventata subalternità. Tant'è vero che quando i discenti non sono né spaventati né subalterni, ecco che la cattedra stessa si degrada, viene ridotta a oggetto su cui battere pugni feroci o dalla quale lanciare anatemi: insomma uno strumento per incutere paura e quindi ottenere obbedienza.

Naturalmente l'insegnante prende questa china in buona fede, vuole fare il suo lavoro. Ma urla oggi, batti il pugno domani, diventi un castigamatti, ti vergogni di te, ti passa la voglia di lavorare. Forse allora il docente, per fare bene, non ha bisogno di studenti atterriti. E infatti nelle scuole elementari, nelle scuole medie, nelle università non si dice *atterriti*, si dice *rispettosi*. Ma poiché il rispetto non deriva direttamente dal fatto che si è in cattedra, ecco che la via più facile sembra quella del terrore («nella mia classe non vola una mosca»).

Pessima via. Pensate alle prime forme di istruzione, quando avete di fronte un neonato di pochi mesi e volete incoraggiare la sua trasformazione da bestiolina

a umano. Gli parlate con dolcezza. Il bambino (o bambina) sorride, agita gambe e braccia per la curiosità, per l'entusiasmo.

Voi afferrate un sonaglino, lo agitate, il bambino si esalta, ride, spalanca la bocca, prova con grande impegno vocalizzi. Fa sforzi lieti e terribili con tutto il corpo, tira fuori dalla gola, come un mago dal cilindro, grida di contentezza, vuole saltare entusiasta dentro il linguaggio e farsi capire.

A quel punto vi entusiasmate anche voi ed esagerate con la voce, esagerate con il sonaglino, tanto che il bambino si spaventa, batte le palpebre, irrigidisce tutto il corpo, non emette più suono, perde luce dagli occhi. Voi che fate? Ve ne compiaccete, dite: bene, così rigido, così silenzioso lo istruisco meglio? No, fate marcia indietro e tornate a una voce suadente, la smettete di agitare il sonaglio come se voleste colpirlo in testa, insomma vi date da fare per tirarlo fuori dalla paura e riportarlo alle lallazioni gioiose. Di sicuro l'ultima cosa che vi viene in mente, se non siete una carogna, è seguirlo a spaventarlo.

Anche perché lo spavento è sempre in agguato, nei minori e nei grandi. Ci portiamo dentro per tutta la vita una bolla di paura che

Parole chiave

era lì fin dalla nascita e che con la vecchiaia, invece che sgonfiarsi, si gonfia – qualche volta perfino con serena accettazione – sempre più. Bene, istruire significa anche mettere sotto controllo quella bolla.

Un insegnante questo deve fare, specialmente quando ci sono bambini, ragazzi, che non si portano dentro una regolare dose di spavento, ma hanno fatto esperienze dove il terrore sono stati o sono ancora il loro pane quotidiano.

La cattedra, lì, non solo non serve, ma è un segno di fallimento. Gridare dalla pedana, dal tavolo: «basta», «finiscila», «non ridere», «non ti agitare», «stai composto», «ora vengo lì e facciamo i conti», è una china che è meglio evitare.

Certo, si può dire che si tratta di bambini difficili, ragazzi aggressivi, senza rispetto. Ma le difficoltà non si superano tenendosi a distanza, e il rispetto implicito nel fatto puro e semplice che si è in cattedra ha scarsa aura. Il rispetto vero bisogna guadagnarselo giorno per giorno e forse, tanto per cominciare, il modo migliore è evitare di gridare rabbiosamente, minacciosamente: ora vengo lì e facciamo i conti, ma piuttosto andare lì subito – lì dove tutto è difficile sempre – lontano dalla cattedra, con curiosità, con dolcezza, con

Cattedra

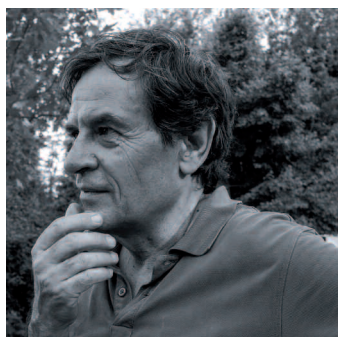
comprensione, con un discreto bagaglio di competenze, e fare i conti da subito – contare, raccontare, farsi raccontare – per capire e lavorare di conseguenza. Se questo succede, può essere che nasca un rispetto non indotto dal timore: un rispetto devoto, persino affettuoso, l'unico in grado di ridare qualche lustro al brutto aggettivo *cattedratico*.

di Franco Lorenzoni



## Parole chiave Dialogo

Franco Lorenzoni è maestro elementare, attivo nel Movimento di Cooperazione Educativa. Ha fondato in Umbria la Casa-laboratorio di Cenci, un luogo di ricerca educativa e artistica che si occupa di tematiche ecologiche, interculturali e di inclusione. Collabora a «Cooperazione educativa», «Gli asini», «La vita scolastica» e al supplemento culturale domenicale de «Il Sole 24 ore». Gli ultimi suoi libri sono «I bambini pensano grande» (2014) e «Orfeo. La ninfa Siringa e le percussioni pazze dei coribanti. Tre miti sull'origine della musica» (2017).



Chi è il padrone della parola nella scuola? Noi insegnanti, senza alcun dubbio, non solo perché abbiamo sempre l'ultima parola, ma perché è nostra anche la prima e spesso quasi tutte quelle che stanno in mezzo. In classe chiediamo a bambini e ragazzi non solo di ascoltarci, ma anche di farlo con attenzione, perché noi poi li si interroga su ciò che abbiamo detto e questo accresce enormemente il potere della nostra parola.

Parola che, oltre a informare e tentare di formare gli studenti, porta quasi sempre al guinzaglio il cane del giudizio, che a volte è imprevedibile o rabbioso e sempre, comunque, incute qualche timore. Così ragazze e ragazzi, persino quando ascoltano con desiderio, non dimenticano quasi mai il giudizio che verrà, perché è a lui che pensano di dover rispondere. In queste condizioni, come si può auspicare uno scambio autentico e reciproco?

La parola reciproca evoca il *recus* e il *procus*, cioè l'andare indietro e avanti e ancora indietro e avanti: un movimento, un respiro, che nasce dall'arretrare. Se io che insegno non faccio un passo indietro, se non faccio un po' di silenzio anche interiore, è impossibile che mi metta in

ascolto. Dunque, se ho il desiderio di proporre un dialogo, devo mettermi in ricerca, fare un *lavoro su me stesso* e domandarmi: quante volte ho imparato e capito qualcosa di nuovo ascoltando bambini e ragazzi con cui condivido tante ore in classe? Non qualcosa sulla loro vita e le loro esperienze, cosa che talvolta ci accade se non siamo completamente sordi, ma qualcosa su ciò che ho il compito di insegnare loro. Per molti anni, negli incontri proposti nella Casa-laboratorio di Cenci e in un'esperienza che ho avuto l'occasione di condurre a Palermo e poi a Modena insieme a Roberta Passoni, abbiamo ricercato attorno a una modalità di relazione di ascolto che abbiamo chiamato *cerchio narrativo*. Si tratta di un momento scolastico sottratto al giudizio. Ci diamo un tempo e ci ritroviamo in un luogo possibilmente diverso dalla classe (se non è possibile trasformiamo lo spazio della classe spostando i banchi), mettiamo le sedie in cerchio o ci sediamo a terra e poi, dopo avere compiuto questi piccoli gesti che evocano una sorta di *rito* laico, ci mettiamo a raccontare di noi a partire da un tema che a volte può apparire astruso come «una finestra che ricordo», «i miei capelli», «un trasloco». Inevitabilmente, inesorabilmente, tutti si mettono a raccontare fatti e accadimenti che talvolta non

hanno mai condiviso con nessuno perché il patto è che non ci sia alcun giudizio e che tutto ciò che diciamo resterà tra noi. Superata qualche difficoltà iniziale, il *cerchio narrativo* quasi sempre funziona e ragazze e ragazzi hanno l'occasione di scoprire aspetti inaspettati dei compagni e noi con loro. Impariamo ad attendere il nostro turno perché la regola è che non si interrompe e non si *taglia* mai la parola a chi parla. Questa pratica aiuta a mettere in gioco i ruoli reciproci, che spesso nella scuola si irrigidiscono creando sofferenze, ma non cambia la sostanza dell'educare. La sfida, infatti, sta nel trasformare una parte sempre maggiore dei momenti di apprendimento in momenti di dialogo e di ascolto reciproco. Se invece di dare la definizione di come si trova l'area di un triangolo ci scervelliamo insieme a capire come fare a misurare in quadratini una figura senza angoli retti, magari utilizzando spaghi, elastici e stecchini, è probabile che qualcuno azzarderà un'ipotesi e che qualcun altro la criticherà. Ne nascerà una discussione, ci sarà chi propende per una tesi e chi per un'altra «sfregando e limando i nostri cervelli gli uni contro gli altri», come suggeriva di fare Michel de Montaigne ben quattro secoli fa. Dopo avere avvitato tra loro alle estremità quattro stanghette di legno uguali a

Parole chiave

due a due, un giorno ci chiedevamo se *piegando* questa figura l'area restava uguale. A un certo punto Mario, a 8 anni, ha scoperto che dentro ai parallelogrammi che andavamo piegando c'era una *linea invisibile* che variava e ha concretizzato la sua idea mettendo un filo a piombo che cadeva perpendicolare alla base di legno che teneva in mano. Mario aveva visto l'altezza e da allora noi, in classe, andiamo cercando in tutte le figure la *linea invisibile* di Mario, perché quel modo di nominare l'altezza evoca una scoperta fatta da noi. Dovendo arrivare alla regola per calcolare l'area così Emilia, dopo avere ascoltato tanti suggerimenti, con straordinaria intuizione è arrivata infine a proporre: «Si prende un triangolo di cartone, se ne prende un altro uguale in modo da comporre con i due triangoli un parallelogramma e si moltiplica la base per la *linea invisibile* di Mario. Trovata l'area del parallelogramma, si toglie uno dei due triangoli, cioè si divide per due, ed ecco l'area del triangolo». È solo un esempio e ne potrei fare molti altri, raccontando del giorno di settembre in cui, partendo dalla domanda di un bambino di terza elementare su «perché si emigra?», abbiamo impostato una ricerca che è durata l'intero anno scolastico perché, per rispondere a quella domanda, abbiamo dovuto interpellare la

Dialogo

storia, osservare la geografia, calcolare la distribuzione dei redditi a nord e sud del Mediterraneo e cercare spunti nell'arte. Un intero anno a dialogare tra noi e a interpellare la realtà, ciascuno a partire dalle proprie predisposizioni e sensibilità, fino ad arrivare a una mostra matematica con grafici che rendevano evidente l'inevitabilità del migrare dal Sud al Nord e a uno spettacolo teatrale in cui abbiamo messo in scena una storia di emigrazione: i viaggi di andata e ritorno dall'Italia, narratici dal papà uruguayano di una bambina. Ma per praticare il dialogo dobbiamo avere il coraggio di scegliere, opponendoci alla proliferazione di argomenti imposti dai libri di testo. Dobbiamo recuperare la nostra capacità di decidere cosa è essenziale, costruendo un curriculum – che vuol dire carretto e insieme strada – interpellando i bambini e i ragazzi, sapendo cogliere e accogliere i loro suggerimenti e le loro ispirazioni. Dobbiamo darci il tempo di ascoltare sempre tutti e dunque, necessariamente, fare molte meno cose e sostare a lungo al bordo di argomenti e di domande fondamentali. Solo così creeremo le condizioni per costruire giorno dopo giorno una comunità che ricerca, condizione indispensabile per non separare la conoscenza del mondo dalla conoscenza di noi stessi.

## Nuove povertà e girabook

Insieme alla manifestazione di eventi sociali e culturali nuovi e dirompenti, l'ultimo decennio ha visto l'aggravarsi delle povertà, in particolare quelle dei bambini e dei giovani in genere, un fenomeno mai veramente sopito in Italia, ma così trascurato dall'agenda politica e mediatica dell'Italia contemporanea da farci credere, erroneamente, che fosse un problema del passato. Tutto ha avuto inizio nel 2006, quando l'esplosione della bolla finanziaria dei mutui *sub-prime* ha scatenato un effetto domino su scala planetaria. La crisi ha raggiunto il nostro Paese già nel 2007, e in maniera più significativa a partire dal 2011: la disoccupazione ha iniziato a salire, il reddito disponibile delle famiglie ha cominciato a cadere insieme al potere di acquisto delle famiglie consumatrici, costringendo decine di migliaia di negozi e di imprese ad abbassare le saracinesche. Nello stesso arco di tempo, per effetto delle sforbiciate dello Stato ai bilanci degli enti locali (e della paralisi amministrativa che ha colpito centinaia di comuni in bancarotta), le famiglie con figli a carico hanno dovuto fronteggiare da sole la contrazione e il rincaro dell'offerta pubblica di servizi, in assenza di politiche universalistiche e significative a tutela dei nuclei con bambini.

Per questo insieme di ragioni, in Italia la recessione ha colpito soprattutto, e in maniera particolarmente severa, proprio i più piccoli, come mostra il grafico della *povertà assoluta*. Secondo l'indicatore elaborato dall'ISTAT per misurare l'impossibilità di accedere ad alcuni beni ritenuti essenziali, l'incidenza di famiglie con almeno un bambino in questa condizione è cresciuta ben cinque volte in soli dieci anni, passando dal 2% del 2006 al 9,9% del 2016, mentre il numero totale dei minorenni in questa condizione è raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo quota 1.292.000.

Il conto della recessione globale lo hanno pagato in particolare i bambini nati all'interno delle famiglie tradizionalmente più fragili ed esposte alle turbolenze del mercato del lavoro: famiglie numerose, con genitori giovani, famiglie operaie colpite dalla chiusura delle fabbriche e/o di recente immi-

🔍 In Italia la recessione ha colpito soprattutto, e in maniera particolarmente severa, proprio i più piccoli. Secondo l'indicatore elaborato dall'ISTAT per misurare l'impossibilità di accedere ad alcuni beni ritenuti essenziali, la percentuale di famiglie con almeno un bambino in questa condizione è cresciuta ben cinque volte in soli dieci anni, passando dal 2% del 2006 al 9,9% del 2016.

☹️ «Parlo a nome di una generazione che qui non ha più niente ed è costretta a dipendere sempre dalla gente con la valigia in mano varchiamo una nazione che non dà opportunità o valore a quello che inventiamo».

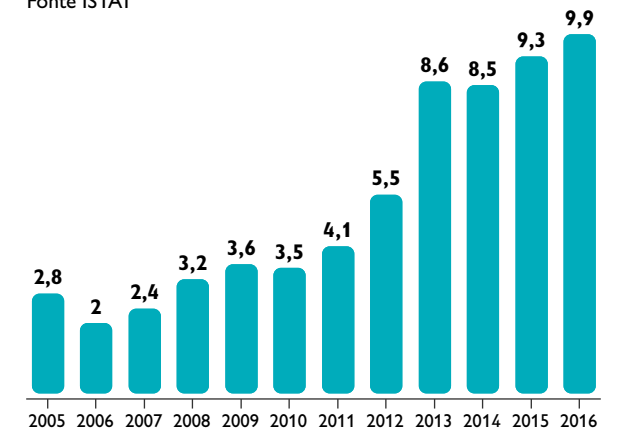
Clementino,  
O' vient, 2013.

grazione. Versano in povertà assoluta 4 famiglie su 10 di origine straniera con bambini. Il bacino delle povertà estreme si è andato ingrossando sia al Sud, in particolare tra le famiglie monoreddito e numerose, sia al Centro-Nord, in particolare tra i nuclei di recente immigrazione, e riguarda ormai circa 650.000 famiglie con bambini.

Parallelamente la fascia del disagio si è andata estendendo a un numero crescente di famiglie del ceto medio, fino a pochi anni fa lontane dalle soglie critiche: ISTAT ha calcolato che nel 2016 vivevano in condizioni di *povertà relativa* – ovvero con livelli di spesa significativamente inferiori alla media nazionale – ben 2.300.000 bambini e ragazzi, quasi un minorenni su quattro, e 1.200.000 famiglie. Un fenomeno preoccupante che coinvolge individui fino a poco tempo fa non collocabili entro i confini tradizionali delle povertà economiche, impreparati alla nuova situazione che vivono con sentimento di vergogna e senza sapersi muovere tra le reti di aiuto.

Stretto nella morsa di vecchie e nuove povertà, un numero crescente di famiglie con bambini è stato costretto a rivedere le abitudini di consumo e, in certi casi, a cambiare il proprio stile di vita, riducendo la quantità e la qualità della spesa alimentare, e rinunciando a beni e servizi fondamentali per la cura e l'educazione dei figli. Analizzando la spesa media delle famiglie con minore disponibilità (appartenenti cioè al primo e più svantaggiato decimo di dieci gruppi di spesa equivalente ordinati dal più scarso al più capiente), si osserva come il bilancio mensile sia quasi interamente assorbito dai cosid-

Incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con almeno un minore (%) - Anni 2005-2016  
Fonte ISTAT

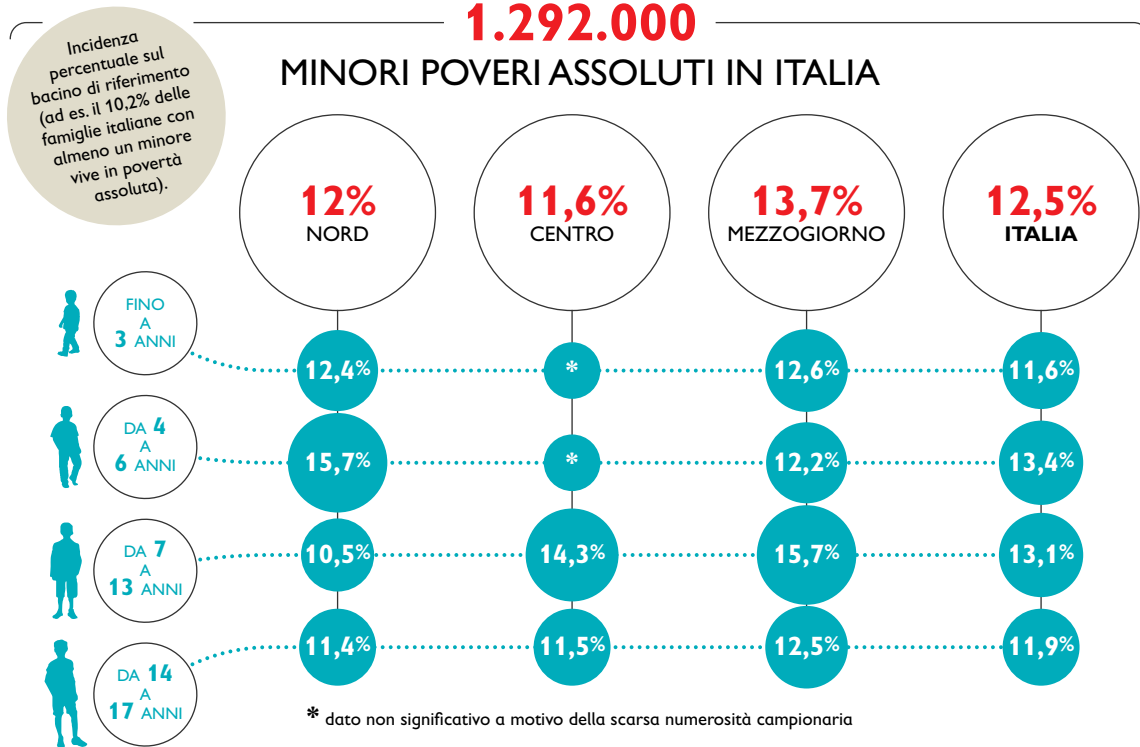




## POVERTÀ ASSOLUTA

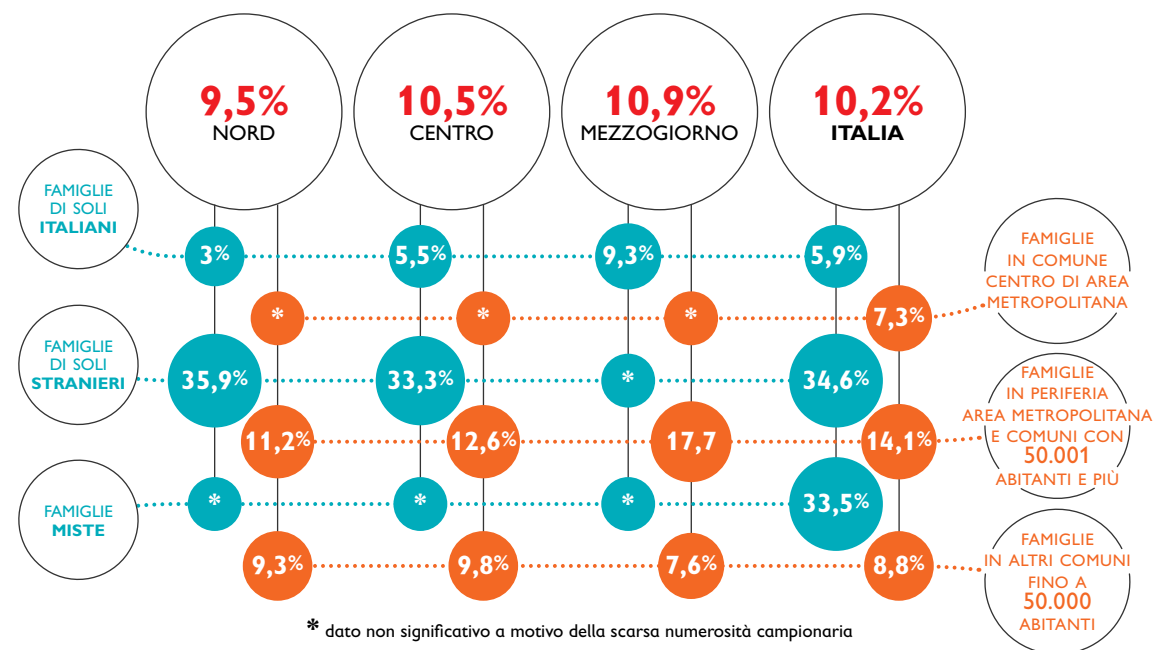
**1.292.000**

### MINORI POVERI ASSOLUTI IN ITALIA



**669.000**

### FAMIGLIE CON MINORI POVERE ASSOLUTE IN ITALIA



«La Povertà Assoluta, è una misura basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale: un'alimentazione adeguata, la disponibilità di un'abitazione – di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori – e il minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute».

ISTAT, *La povertà in Italia*, luglio 2017.

detti costi non comprimibili (casa, spesa alimentare), mentre per la cultura e l'istruzione restano solo le briciole: meno di 40 euro al mese per la prima, e appena 7 euro e 60 centesimi per la seconda. Troppo poco per acquistare materiali didattici per i figli o per pagare le rette di attività e servizi essenziali (mense, gite, corsi), in assenza di esenzioni e sistemi funzionanti di tutela per le fasce più deboli.

Se è vero che i dati sull'accesso dei bambini alle principali attività ricreative e culturali mettono generalmente tristezza – a dimostrazione del fatto che in Italia il bacino delle povertà educative eccede quello delle povertà economiche – il grafico relativo ai 'disconnessi' mostra lo svantaggio relativo dei bambini che crescono nelle famiglie con minori possibilità. Un altro dato che illustra il corto circuito tra impoverimento economico e opportunità educative è rappresentato dalla riduzione della quota di minorenni che possono permettersi una vacanza fuori casa di almeno quattro notti consecutive: erano il 39,5% nel 2008, sono saliti al 54,6% nel 2015. In Italia oltre 5 milioni di bambini e ragazzi vivono l'impossibilità di intraprendere viaggi di formazione.

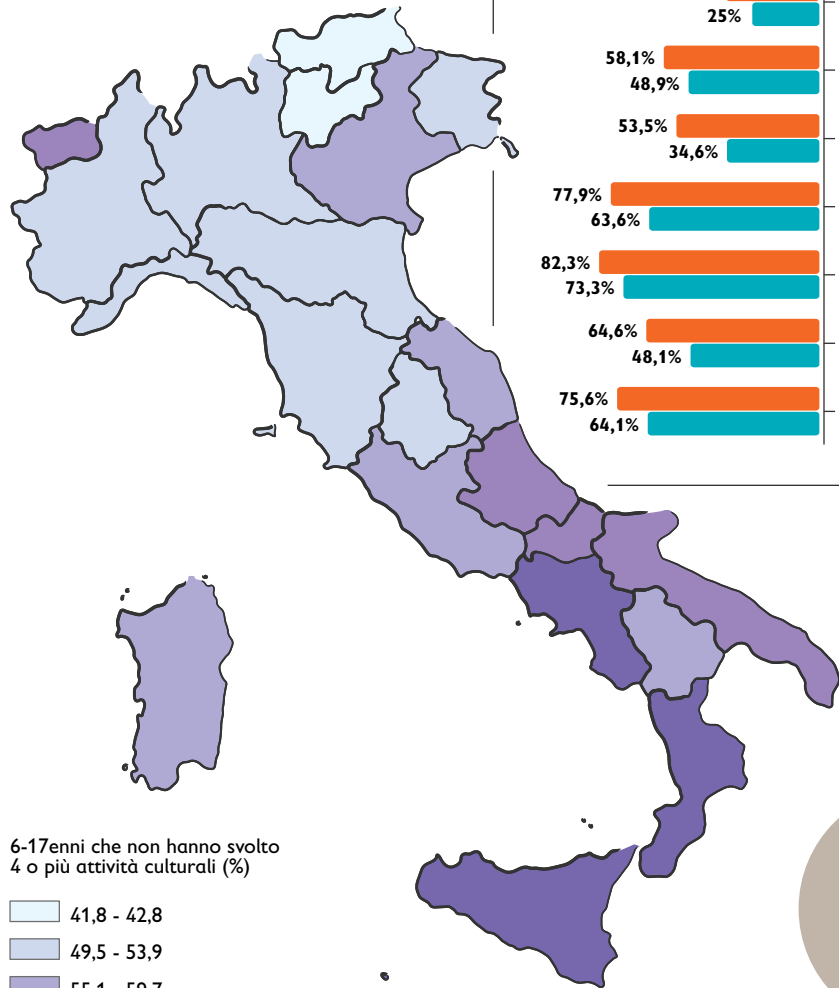
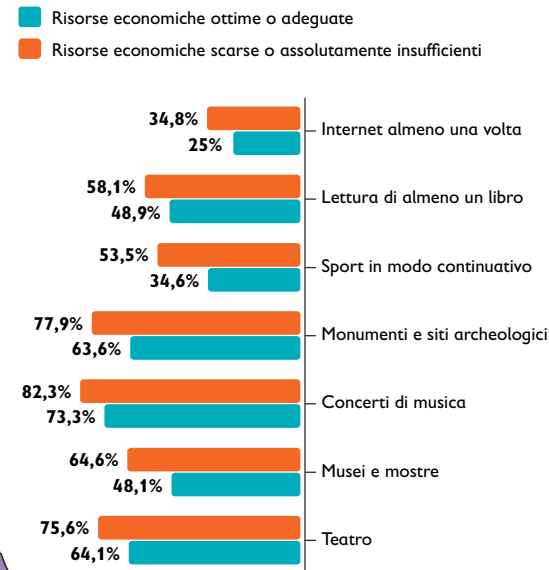
Primo e principale terreno di confronto tra le famiglie e le istituzioni, da sempre osservatorio privilegiato del disagio, la scuola ha affrontato in questi ultimi anni, spesso a mani nude o con l'aiuto di piccoli secchielli, la marea montante delle difficoltà economiche, sociali e relazionali. Le interviste realizzate per questo Atlante nelle scuole danno corpo e senso a tutte queste cifre e illustrano le conseguenze dell'impoverimento sul percorso educativo di tanti ragazzi. «Chi vive il disagio in famiglia, lo porta automaticamente in classe – ci racconta Annalisa Frau, dirigente dell'Istituto comprensivo di Ales, in provincia di Oristano –. L'aria che respira ogni giorno a casa genera apatia, tristezza, demotivazione, ristrettezza di interessi, tendenza all'isolamento, a volte rabbia. Cresce il numero di alunni con necessità di supporto, bisogni educativi speciali, difficoltà di socializzazione, aumentano gli episodi di bullismo. Nelle nostre classi registriamo numerose situazioni di disagio economico e socioeconomico, un fenomeno che riguarda sicuramente tutte le scuole ma che qui merita un'attenzione particolare perché viviamo una realtà colpita da annosi problemi di disoccupazione, isolamento, carenza di centri culturali e ricreativi». Quest'area interna della Sardegna, conosciuta anche per aver dato i natali ad Antonio Gramsci, è un buon caso studio poiché si confronta da tempo con le cicatrici della povertà, riaperte anche ultimamente dall'ennesima chiusura annunciata degli impianti del Sulcis. I problemi datano dalla fine degli anni Ottanta con le prime crepe nel piano di industrializzazione, quando gli istituti superiori di Ales, Terralba e Mogoro, vo-

## Disconnessi

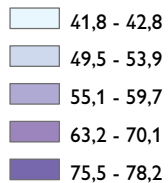
Ragazzi 6-17enni che non hanno svolto 4 o più attività culturali durante l'anno (%) tra le seguenti: Internet, lettura (almeno 1 libro), sport continuativo, concerti, monumenti e siti archeologici, musei e mostre, teatro.  
Anno: 2016. Fonte: ISTAT.

ISTAT e Save the Children hanno sviluppato un indice composito per misurare la deprivazione culturale e ricreativa dei bambini e ragazzi, calcolando la percentuale di chi non ha svolto, nell'arco dell'anno, almeno 4 delle 7 attività monitorate. La 'disconnessione' colpisce in media 6 ragazzi su 10 al livello nazionale, ma sono lampanti i baratri geografici. Il grafico mostra l'impatto delle risorse economiche della famiglia sulle possibilità di accesso dei bambini a queste attività.

### 6-17enni che non hanno svolto ciascuna attività per condizione economica familiare (%)



6-17enni che non hanno svolto 4 o più attività culturali (%)



MEDIA ITALIA  
59,9%

«A strad a' rat n'at exam  
E nun m'par stran  
E man e man  
Che figlj nuost  
S'fann uommn primm  
e se fa ruoss  
Chest o'ssaje che va a  
Cerozz  
Io mo sto' cca co' fon  
mman  
Aspettan ca o'sang evapr  
Guardann e cunt e'trasr  
E' tutt e frat mi  
Primm mpenn'n e po mor'n  
e s'abbrucian  
P' trament e rrim nost son'n  
E c' mann'n 1500 guardij e  
cchju [mmerd]  
E' ffermn' man un e nuje  
Pcchè a famm alluc  
A' piet annur sacc' ca' a  
pace e n'utopia  
P' cchest io port a' rragg  
miezz a via  
P'cchè sti tarandell  
s'magn'n a faccia mia  
E io nun so' stanc  
E cchiù me'ddan e cchiù  
me' ppiglio».

Cosang,  
Int'o Rione, 2017.

tati al nuovo credo, già sfornavano da anni schiere di diplomati che di lì a poco, con la chiusura delle fabbriche, sarebbero diventati, nel migliore dei casi, braccia per l'emigrazione. «Il disagio si riverbera sulla scuola anche quando è su scala più ampia, a livello di comunità, come nel nostro caso. In certe situazioni non è facile scuotere i ragazzi, guidarli a una reattività che possa capovolgere il loro vissuto emotivo: a scuola cerchiamo di stimolarli continuamente, proviamo ad ampliare gli orizzonti, ma le ristrettezze dei contesti sociali e familiari non aiutano. Per questo, al centro del progetto di rilancio della scuola, messo a punto con il Comitato aree interne, c'è l'idea di creare una vera e propria scuola delle relazioni, capace di riqualificare il rapporto alunni-docenti nell'ambito dell'attività didattica, e di aprirsi al territorio con la realizzazione di alcuni servizi (un auditorium, un teatro, una palestra) accessibili a tutta la cittadinanza. La relazionalità è uno degli aspetti su cui dobbiamo lavorare di più per fare reagire questi ragazzi». In questa landa remota della Sardegna il difficile compito della scuola è quantomeno agevolato dalla rete dei servizi sociali che è ben ramificata ed efficiente: 19 tra assistenti ed educatori per 19 comuni, uno per ciascuna realtà dell'Alta Marmilla. Un servizio indispensabile, a detta degli stessi operatori, del quale anche la scuola non potrebbe fare a meno.

Assai diversa è la situazione nella sesta municipalità di Napoli, una realtà agli antipodi sotto il profilo geografico, demografico e culturale, ma segnata anch'essa da una situazione cronica di disagio: «Il territorio è tra i più popolosi d'Italia (6000 abitanti per km<sup>2</sup>) e ospita tre quartieri (Barra, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli), tre mondi a parte accomunati dall'alto rischio di esclusione, devianza e marginalità sociale – racconta Rosa Seccia, dirigente della scuola modello 48° Circolo didattico Madre Claudia Russo –. Qui i servizi sociali, per quanto si sforzino, hanno poche risorse da mettere a disposizione rispetto alla vastità dei bisogni che incontriamo ogni giorno a scuola. Noi le proviamo tutte per promuovere una didattica attiva e orientativa capace di aprire gli orizzonti dei bambini, monitorare i diversi segnali del disagio – ritardi, assenza, demotivazione, trasandatezza eccetera – e contrastare i fattori di rischio anche attraverso il coinvolgimento dei genitori. Lavoriamo a più livelli: abbiamo disegnato una struttura articolata – una docente che esercita la funzione strumentale a supporto degli alunni, e diversi referenti per i bambini con disabilità, per quelli con disturbi specifici dell'apprendimento, o con altri bisogni educativi speciali, e per la dispersione – e abbiamo un protocollo molto preciso per individuare e rispondere ai bisogni più urgenti.

## Connettività e robotica educativa

**N**egli stessi anni in cui va in scena la rivoluzione interculturale, l'avvento di Internet – anch'esso battezzato dal prefisso *inter-*, il concetto cardine della nuova epoca fatta di interazioni e di scambi sempre più rapidi – e lo sviluppo istantaneo delle tecnologie digitali determinano un nuovo terremoto che scuote il mondo giovanile dalle fondamenta. Se l'invenzione della stampa aveva richiesto quattrocento anni per dispiegare tutti i suoi effetti sulla massa della popolazione, il ciclo dell'innovazione *hi-tech* brucia tutte le tappe e si propaga con una rapidità mai vista anche nella vita di milioni di bambini e ragazzi, rivoluzionando abitudini e comportamenti, e condannando all'invecchiamento precoce gli stessi dati con cui cerchiamo di descrivere il fenomeno. In soli quindici anni, dal 2001 al 2016, la percentuale degli utilizzatori minorenni di Internet è più che raddoppiata, è cresciuta sette volte quella dei frequentatori abituali (raggiunge il 70% nella fascia d'età tra i 14 e i 17 anni), mentre l'età media del possesso del primo smartphone si è abbassata anno dopo anno fino a raggiungere nel 2017 gli 11 anni e mezzo. Secondo un sondaggio realizzato da IPSOS per conto di Save the Children, la quasi totalità degli 11-17enni possiede uno smartphone, il 76% un tablet, il 93% un PC di famiglia e l'84% una console. Fatto ancora più significativo, i bambini iniziano a maneggiare e a utilizzare i dispositivi digitali in età sempre più precoce, come mostra un sondaggio, realizzato nel 2017 dal Centro della salute per il bambino onlus in collaborazione con i pediatri dell'Associazione culturale pediatri, sul rapporto fra infanzia e tecnologie digitali. Il 30% dei genitori intervistati dai pediatri dichiara di lasciare qualche volta o spesso il cellulare ai loro figli con meno di dodici mesi; un terzo dei genitori usa le tecnologie allo scopo di 'tenere buono' il bambino, percentuale che cresce rapidamente con l'età del bambino. È ancora presto per comprendere fino in fondo tutte le implicazioni di questa frequentazione massiccia delle tecnologie digitali da parte dei bambini. Numerosi studi

In soli quindici anni, dal 2001 al 2016, la percentuale degli utilizzatori minorenni di Internet è più che raddoppiata, è cresciuta sette volte quella dei frequentatori abituali, mentre l'età media del possesso del primo smartphone si è abbassata anno dopo anno fino a raggiungere nel 2017 gli 11 anni e mezzo.

Anno: 2017.  
Fonte: Ipsos-Save the Children.

## GENERAZIONE SMARTPHONE

Indagine basata su 804 interviste a un campione rappresentativo di 12-17enni italiani.

### 47%

#### 11-17ENNI CONNESSI H24

  
**97%**  
**HA SMARTPHONE**  
(+26% in 4 anni)

  
**76%**  
**HA TABLET**  
(+34% in 4 anni)

  
**84%**  
**HA CONSOLE**

  
**93%**  
**HA PC IN FAMIGLIA**  
> 79% PC PERSONALE A CASA

### 11 ANNI E ½

#### IL PRIMO SMARTPHONE

Età media del primo smartphone (era 12 ½ nel 2015)



Il **20%** dei bambini sotto gli **11 anni** ha già uno smartphone

Il **15%** riceve il suo primo smartphone a **13 anni**

Il **23%** dei bambini riceve il suo primo smartphone a **11 anni**

Il **12%** riceve il suo primo smartphone a **14 anni**

Il **27%** dei bambini riceve il suo primo smartphone a **12 anni**

Solo il **4%** dei ragazzi acquista il primo smartphone a **15 anni o più**

### 87%

#### (ALMENO) 1 PROFILO SOCIAL

**21%**  
1 ORA AL GIORNO O MENO

**50%**  
DA 2 A 4 ORE AL GIORNO

**22%**  
DA 5 A 10 ORE AL GIORNO

**7%**  
OLTRE 10 ORE AL GIORNO



**1 RAGAZZO SU 3**  
SUI SOCIAL **5 O PIÙ** ORE AL GIORNO









**5,4**  
PROFILI IN MEDIA



SOLO **¼** DEI **12-13ENNI**  
SENZA PROFILO SOCIAL

## LA VITA SOCIAL

-  WHATSAPP **72%** (ERANO IL 20% 4 ANNI FA)
-  INSTAGRAM **54%** (ERANO IL 9% 4 ANNI FA)
-  YOUTUBE **52%** (ERANO IL 37% 4 ANNI FA)
-  GOOGLE+ **34%** (ERANO IL 24% 4 ANNI FA)
-  SNAPCHAT **28%**
-  SPOTIFY **21%** (ERA IL 6% 4 ANNI FA)

**CALANO LEGGERMENTE O RESTANO STABILI INVECE...**

-  FACEBOOK **67%** (ERA L'87%)
-  SKYPE **31%** (ERA IL 32%)
-  TWITTER **31%** (ERA IL 28%)

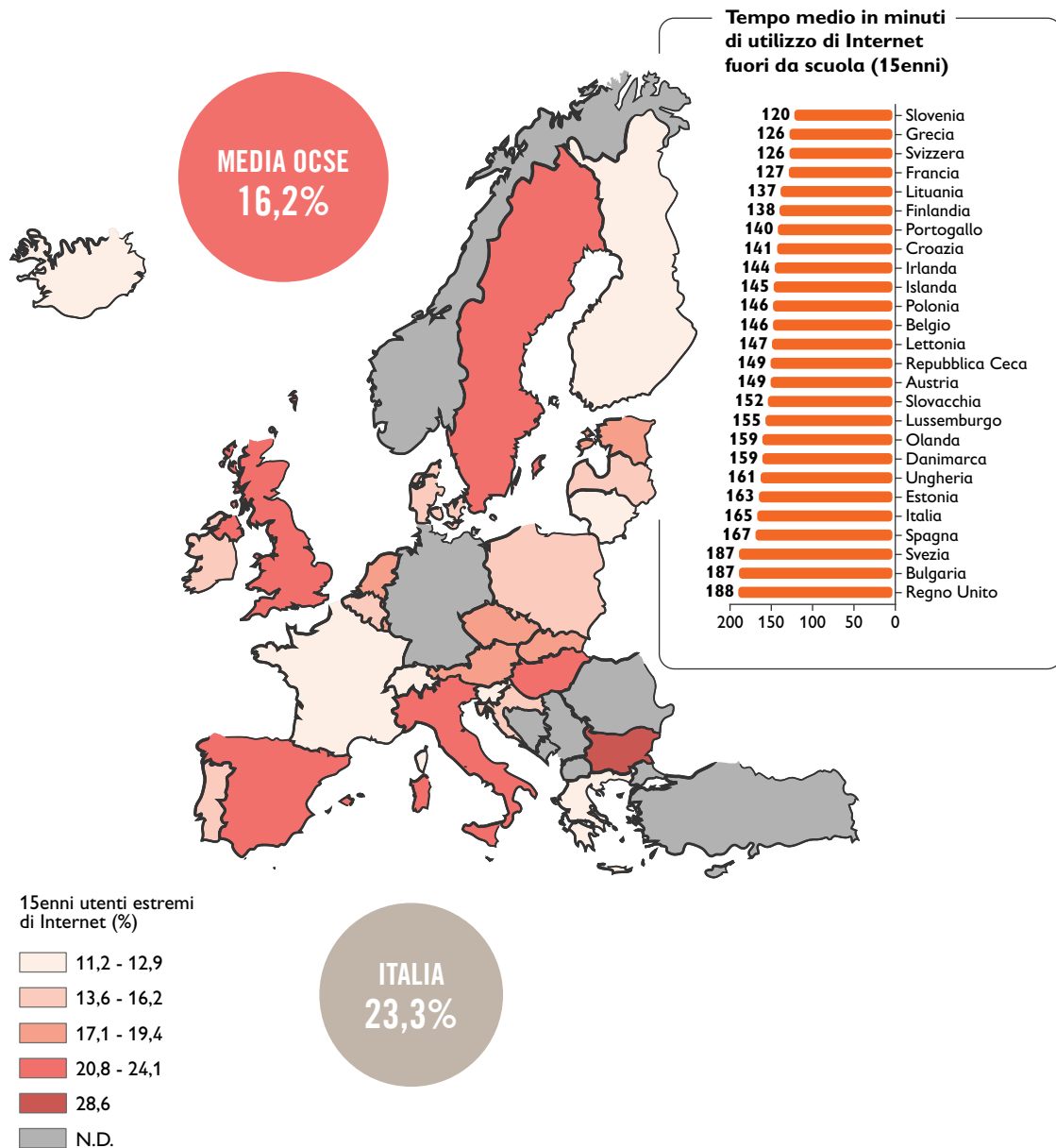
## Ultraconnessi

Studenti 15enni utenti estremi di Internet fuori dall'orario scolastico (%).

Anno: 2015.

Fonte: OCSE PISA 2015 – Student Wellbeing.

La mappa fotografa la percentuale di studenti quindicenni 'ultraconnessi' che hanno partecipato al ciclo 2015 dei test OCSE PISA, compilando un questionario sulle attività svolte durante la settimana nelle ore extrascolastiche. In media, nei paesi OCSE, il 16,2% dei ragazzi è collegato a Internet, attraverso vari dispositivi digitali, più di 6 ore al giorno. In Italia gli 'utenti estremi' risultano essere quasi 1 su 4 (il 23,3%), ben al di sopra della media OCSE (mappa), per un totale di 165 minuti al giorno spesi su Internet (grafico). Secondo i ricercatori gli utenti estremi presentano risultati inferiori ai test di scienze e si dichiarano meno soddisfatti della vita rispetto a chi utilizza Internet moderatamente.

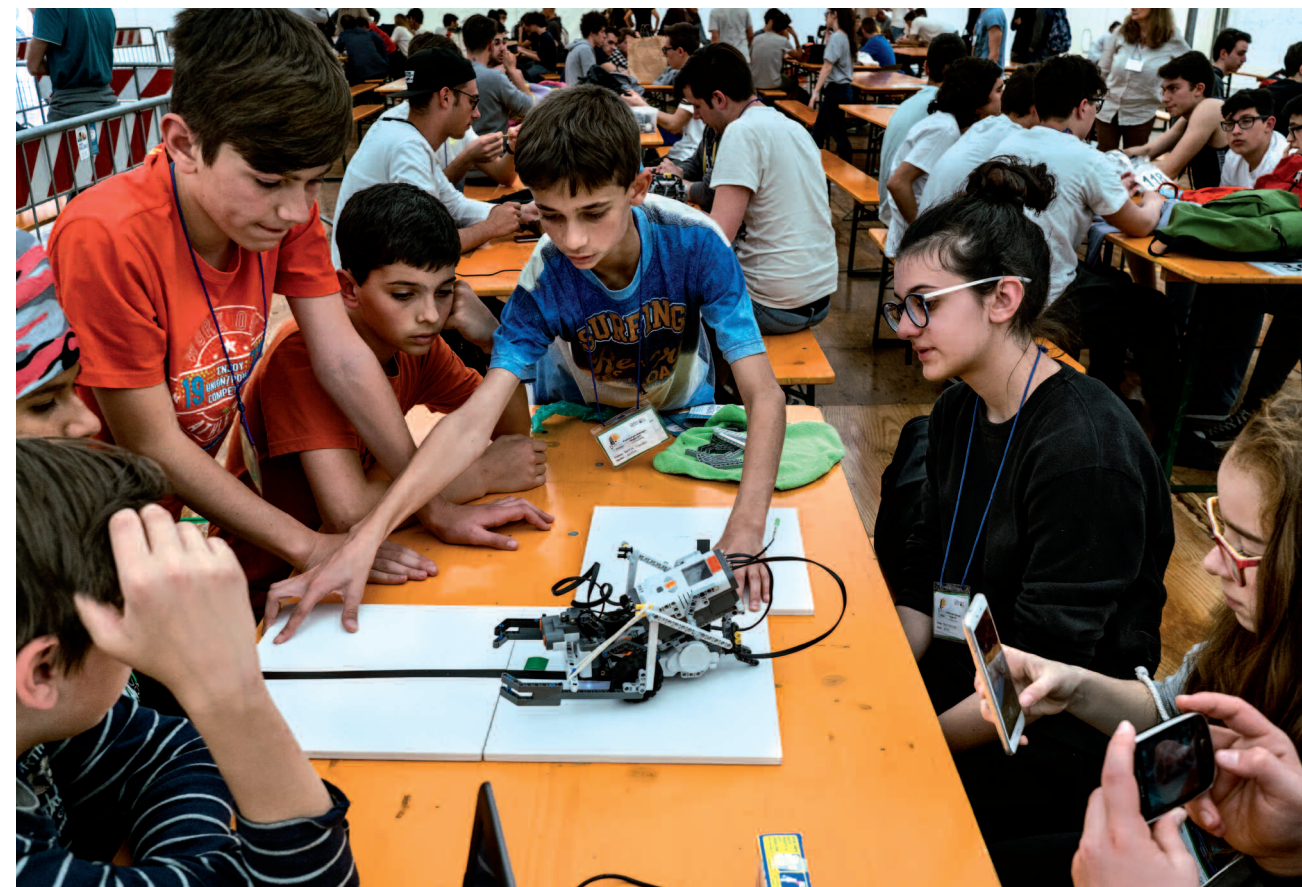


☺ **«Siamo l'esercito del selfie  
Di chi si abbronzava con l'iPhone  
Ma non abbiamo più contatti  
Soltanto like a un altro post  
Ma tu mi manchi  
Mi manchi  
Mi manchi in carne ed ossa  
Mi manchi nella lista  
Delle cose che non ho...».**

**Takagi & Ketra feat,**  
Lorenzo Fragola e Arisa,  
*L'esercito del selfie*, 2017.

— 3 maggio 2017, Foligno.  
Fasi preliminari della nona edizione di Robocup Jr.  
Fino alle ultime battute prima dell'avvio della gara, ragazzi e insegnanti programmano e mettono a punto i loro robot.

realizzati in questo campo mettono l'accento, com'è noto, sui rischi connessi a un uso precoce, prolungato o poco competente di questi dispositivi, prima e durante il periodo della scolarizzazione. «L'utilizzo eccessivo dei dispositivi digitali è stato correlato alla comparsa di disturbi del sonno e disturbi socio-emozionali, quali comportamenti aggressivi, ansia e irritabilità, e alla ridotta flessibilità mentale ed empatia. Le implicazioni dei nuovi media nello sviluppo del bambino sono state oggetto di molti studi riguardanti i problemi cognitivi e i rischi per l'apprendimento [...]. I nuovi media rendono i bambini capaci di multitasking riducendo però la loro capacità di attenzione e aumentando la difficoltà di concentrazione e di comprensione» (CSB onlus 2017, p. 1, <http://www.csbonlus.org/informati/pubblicazioni/tecnologie-digitali-e-bambini/>). Mentre le neuroscienze indagano le modalità con cui il nostro corpo si interfaccia con il mondo digitalizzato, per cercare di comprendere gli effetti profondi del ribaltamento delle proporzioni tra reale e virtuale, le osservazioni dirette nelle classi sembrano confermare che è in corso una vera e propria mutazione dei processi cognitivi.



## Denatalità e scuolabus

Quando si discutono gli esiti insoddisfacenti della scuola – i risultati poco incoraggianti delle prove, la scarsa motivazione degli alunni, la fatica crescente di insegnare – prima o poi c'è chi punta il dito in direzione del banco. Parte delle difficoltà attuali, secondo un'opinione largamente condivisa dentro e fuori le aule, sarebbe dovuta anche a loro, gli 'alunni di oggi', una nuova e diversa genia di bambini e adolescenti fragili, sdraiati, poco empatici, senza il senso del limite, incapaci di seguire una lezione per più di dieci minuti. E così via, in un crescendo di definizioni, diagnosi (sempre più spesso anche cliniche) e schemi interpretativi, talvolta estrapolati dalle conclusioni di autorevoli ricerche scientifiche, che ci presentano i nostri figli come se venissero da Marte e non dal mondo nuovo che abbiamo contribuito a costruire.

In questo capitolo proveremo a capire quanto c'è di vero in tali rappresentazioni evitando la classica aneddotica generazionale (X, Y, Q, Millennials ecc.) che rischia di coprire, con

☺ «Sono passate 1000 generazioni  
Dai rockabilli punk  
e capelloni  
I metallari i paninari  
e sorcini  
E ogni volta gli stessi  
casini  
Perché i ragazzi non  
si fanno vedere  
Sono sfuggenti come  
le pantere  
E quando li cattura  
una definizione  
Il mondo è pronto a una  
nuova generazione».

Jovanotti,  
*Non m'annoio*, 1992.

☹ «Se io dovessi tornare  
a scuola oggi non rifarei  
quello che ho fatto fino  
all'ultimo giorno di scuola,  
perché i bambini cambiano  
e cambiamo anche noi.  
Se penso a quei bambini  
che ho avuto trent'anni fa e  
a quante cose non  
sapevo... per questo è  
importante che ci sia una  
preparazione universitaria  
per l'insegnante di scuola  
elementare».

Alberto Manzi,  
13 giugno 1997,  
in Farné 2011, p. 142.

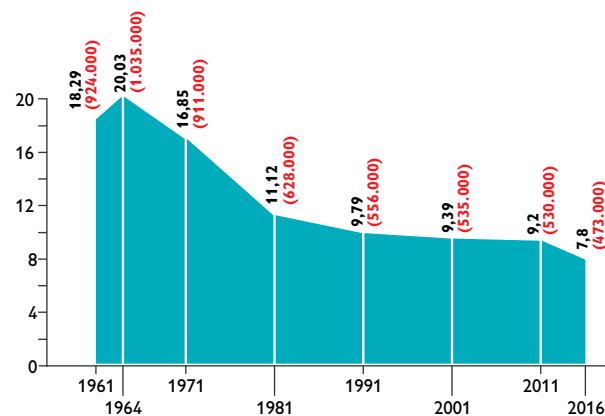
etichette e generalizzazioni più o meno calzanti, i bisogni e le difficoltà reali all'origine di singoli comportamenti che stentiamo a comprendere. Con l'aiuto di grafici, mappe e testimonianze, cercheremo piuttosto di ricostruire gli effetti sulla vita dei bambini di alcune profonde trasformazioni – demografiche, sociali e culturali – che segnano la nostra epoca, e che da sole impediscono qualsiasi paragone semplicistico tra la scuola di oggi e quella dei bei tempi andati.

Cominciamo dall'inizio, dalla prima grande rivoluzione che prende il nome di *denatalità*. In Italia i bambini sono molti di meno rispetto a cinquant'anni fa, vivono in una società che continua a invecchiare e devono fare i conti con un crescente vuoto relazionale. Nel 1964, mentre Loris Malaguzzi lavorava alla nuovissima scuola per l'infanzia di Reggio Emilia, l'Italia salutava il nuovo record di nascite: per la prima volta dalla guerra avevamo superato il traguardo di oltre un milione di bambini nati vivi. Da allora, però, il monte nascite ha cominciato a franare: 911.000 nati nel 1971, 628.000 (!) nel 1981, e così via fino ai 473.000 del 2016. Una discesa libera continua, solo momentaneamente interrotta all'inizio del Duemila grazie al contributo delle famiglie straniere.

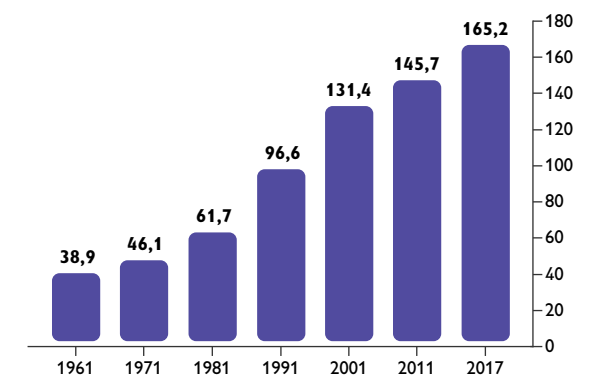
Le proporzioni di questo smottamento si possono cogliere nei piani inclinati dei grafici che riproduciamo in queste pagine. L'indice di natalità crolla dai 17,8 nati vivi del 1961 ai 7,8 del 2016, mentre quello di vecchiaia, per effetto del contemporaneo innalzamento dell'aspettativa di vita, si impenna da meno di 40 (1961) a ben 165 (2017) persone anziane su 100 bambini, rovesciando per sempre i rapporti di forza tra gioventù e vecchiaia.

Tasso di natalità (per 1.000 abitanti) e numero nati vivi

Fonte: ISTAT



Fonte: ISTAT



## Figli del tempo

Quali sono gli effetti di questo cataclisma sulla scuola? Il primo, scontato, è rappresentato dalla violenta contrazione del suo bacino di riferimento: tra il 1961 e il 2017 si sono persi per strada quasi 4 milioni di bambini sotto i 15 anni (passati da 12 a 8 milioni), circa un terzo della popolazione in età dell'obbligo.

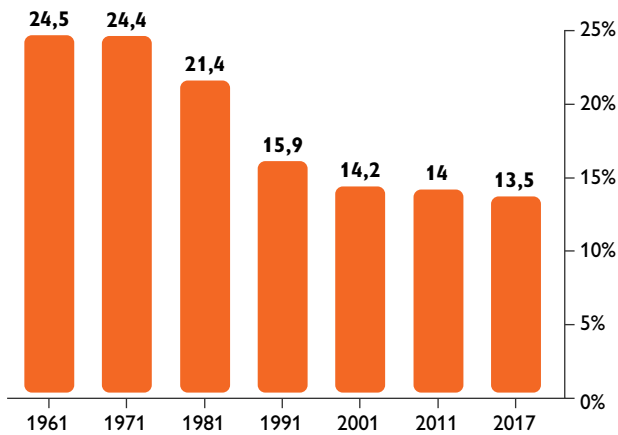
Dopo la tregua momentanea concessa dall'ingresso nel sistema scolastico di tanti bambini di origine straniera, le classi hanno ripreso a svuotarsi negli ultimi tre anni: tra l'anno scolastico 2015-16 e quello 2017-18 il MIUR (*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*) ha rilevato una nuova contrazione di circa 100.000 alunni, 33.000 solo nell'anno in corso. Secondo le proiezioni dell'ISTAT sulla popolazione residente tra i 3 e i 18 anni, fra cinque anni potrebbero venir meno 361.000 alunni e fra dieci anni altri 774.000. Un tracollo che in prospettiva renderebbe difficile la conferma degli organici, portando nuove turbolenze sull'intero sistema scuola.

Gli scenari futuri sono già all'opera da tempo, e sotto gli occhi di chi li vuole vedere, in vaste aree del Paese: piccoli centri, campagne, aree montane, caratterizzate dalla presenza di numeri sempre più piccoli di bambini e ragazzi in età scolare, dall'aumento delle persone anziane, dal contemporaneo arretramento dei servizi pubblici, con la conseguente chiusura o accorpamento delle scuole.

🔍 Dopo la tregua momentanea concessa dall'ingresso nel sistema scolastico di tanti bambini di origine straniera, le classi hanno ripreso a svuotarsi negli ultimi tre anni: tra l'anno scolastico 2015-16 e quello 2017-18 il MIUR ha rilevato una nuova contrazione di circa 100.000 alunni, 33.000 solo nell'anno in corso.

Percentuale 0-14enni sul totale della popolazione dal 1961 al 2017

Fonte: ISTAT



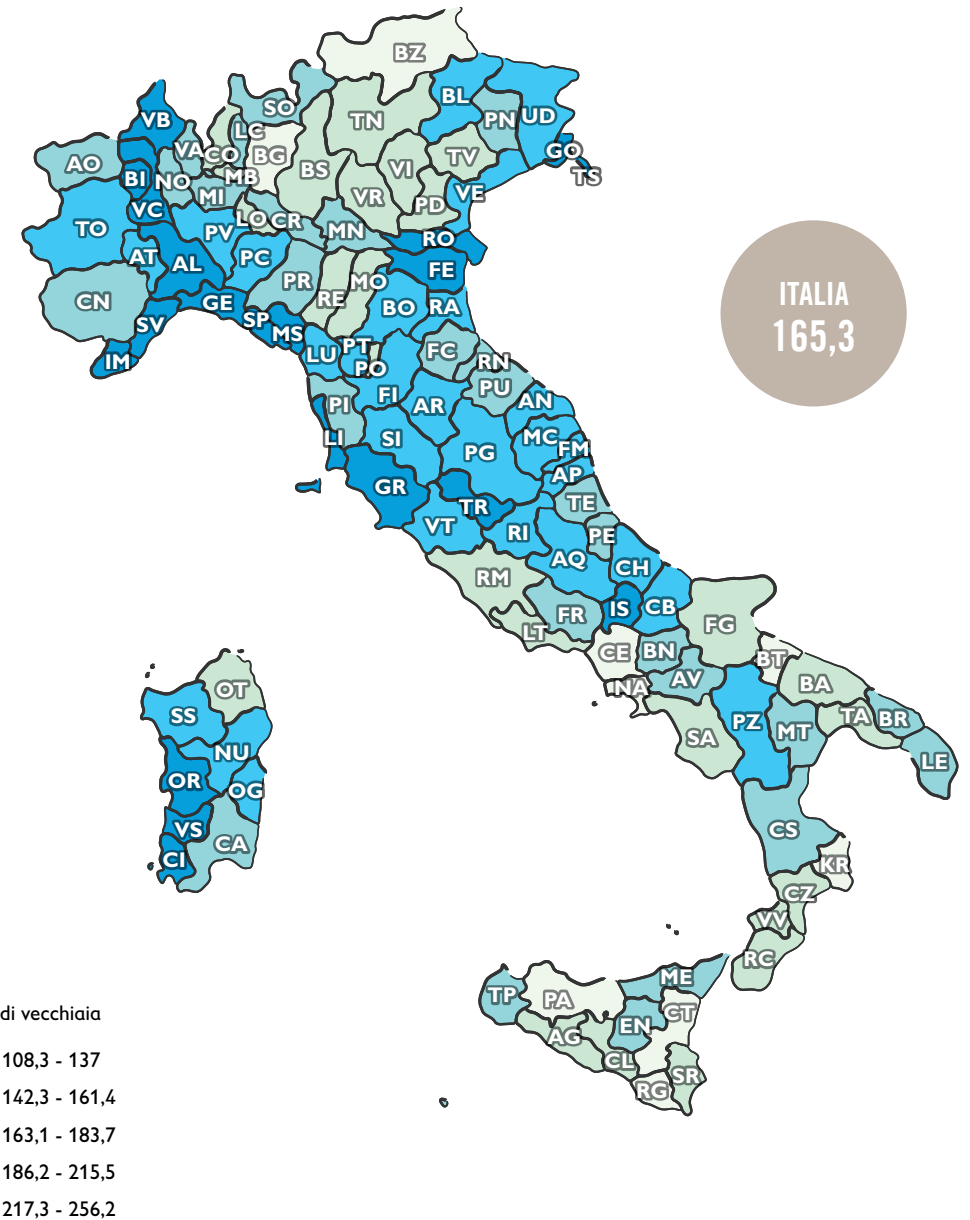
## Vecchia Italia

Indice di vecchiaia per provincia: numero di ultra 65enni per ogni 100 bambini 0-14 anni.

Anno: 2017.

Fonte: Elaborazione Save the Children su dati ISTAT.

L'indice di vecchiaia descrive il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e quella giovanile sotto i 15. Con un indice medio di oltre 165 anziani ogni 100 bambini 0-14 anni, l'Italia è diventato uno dei Paesi più vecchi al mondo. La mappa mostra chiaramente come dappertutto gli anziani superano sempre i bambini (l'indice non scende mai a 100) e che in diverse province della Sardegna occidentale, della Liguria, del Piemonte, e nelle province di Ferrara e Rovigo, gli over 65 'doppiano' gli under 15.



## Sparare nel cespuglio

A mezzo secolo di distanza dalla scomparsa di don Milani, i principi che hanno ispirato le ricerche alla base di *Lettera a una professoressa* restano vivi e attuali, e continuano a operare, con il ricorso a nuove metodologie d'analisi, grazie al lavoro di migliaia di insegnanti, dirigenti, funzionari che collaborano alla raccolta di dati e all'attività di ricercatori e valutatori impegnati in tutto il mondo in calcoli sempre più sofisticati per cercare di comprendere vecchi e nuovi problemi della scuola. Perché se da una parte è inconfutabile che in Italia, e in gran parte dei Paesi del mondo, la scuola ha compiuto importanti passi avanti sulla strada del contrasto alla dispersione scolastica e dell'inclusione degli alunni più svantaggiati, dall'altra è altrettanto vero che «i barbaniesi non sono scomparsi, hanno solo cambiato pelle», come ci ricorda in un'intervista Sandra Gesualdi, figlia di uno dei primi allievi di don Milani e presidente della Fondazione a lui intitolata. Affermazione confermata da una mole impressionante di indagini, articoli, ricerche, a livello nazionale e internazionale. Ripercorrendo le analisi compiute dalla scuola del Mugello proviamo quindi a comprendere quanti e chi sono oggi gli alunni *persi alle classi*, quali nuovi significati ha assunto nel Duemila l'espressione *persi alla scuola*, in che modo operano le disuguaglianze sociali sulle carriere scolastiche degli alunni più svantaggiati, e cosa ci dicono le più recenti acquisizioni in merito ad alcuni dei temi affrontati in *Lettera a una professoressa*.

Prendiamo per cominciare i dati e le ricerche più aggiornate in relazione al tasso di bocciature e alla politica delle ripetenze nei sistemi di istruzione contemporanei in Italia e nei principali Paesi europei, politica messa pesantemente in discussione, al livello della scuola dell'obbligo, dalla Scuola di Barbiana: «Bocciare è come sparare in un cespuglio. Fino all'ottobre seguente non sapete cosa avete fatto. È andato a lavorare o ripete? E se ripete gli farà bene o male? Si farà le basi per seguire meglio o invecchierà malamente su programmi non adatti a lui?» (p. 39). Il quinto capitolo dell'indagine internazionale PISA (*Programme for International*

🔍 Se da una parte è inconfutabile che in Italia, e in gran parte dei Paesi del mondo, la scuola ha compiuto importanti passi avanti sulla strada del contrasto alla dispersione scolastica e dell'inclusione degli alunni più svantaggiati, dall'altra è altrettanto vero che «i barbaniesi non sono scomparsi, hanno solo cambiato pelle», come ci racconta Sandra Gesualdi, presidente della Fondazione don Lorenzo Milani. Affermazione confermata da una mole impressionante di indagini, articoli, ricerche, a livello nazionale e internazionale.

☺ «La pratica della bocciatura può essere una politica costosa poiché generalmente aumenta la spesa per istruzione e ritarda l'ingresso degli studenti nel mondo del lavoro. Se questa pratica diventa diffusa, può compromettere il funzionamento del sistema scolastico [...]. Analizzando la percentuale di ripetenti e il punteggio medio in scienze per ogni paese, emerge che un alto tasso di bocciature prevale in paesi che mostrano punteggi più bassi».

OCSE, *Results Policies and practices for successful schools*, 2° vol., 2016.

*Student Assessment*) 2015, promossa dall'OCSE (*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*) su un campione di quasi mezzo milione di studenti di una sessantina di Paesi del mondo, restituisce un'immagine qualitativa e comparativa del fenomeno, desunta dalle risposte date dai ragazzi quindicenni a un apposito questionario. In media nei Paesi OCSE, poco più di un alunno quindicenne su dieci – l'11,3% degli studenti interpellati dalla ricerca – afferma di aver dovuto ripetere almeno un anno lungo il percorso che porta dalla primaria all'inizio della scuola secondaria di secondo grado. In media, il 6,2% è stato bocciato nel corso dei primi cinque anni di scuola dell'obbligo, il 5% durante le secondarie di primo grado e l'1,9% alla scuola superiore (ma il dato si riferisce a un campione di quindicenni, non alla totalità degli iscritti a scuola). Poco meno dell'1% è stato bocciato più di una volta alle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Passando dalla generalità del dato medio al particolare dei singoli Paesi, sorprende la grandissima varietà dell'incidenza delle bocciature da nazione a nazione, a testimonianza dell'«ampio spettro di politiche, tradizioni culturali e credenze sociali circa i benefici di questa strategia» (*PISA 2015 Results*, 2° vol., *Policies and practices for successful schools*, 2016, p. 161). Si va dalla totale assenza di ripetenti in Giappone e Norvegia, dove una pratica intitolata *promozione sociale* garantisce a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo il passaggio automatico al grado successivo, ai picchi di bocciature rilevati in tredici Paesi OCSE con oltre il 30% degli alunni quindicenni, uno su tre, chiamati a ripetere l'anno almeno una volta tra la primaria e i primi anni della secondaria di secondo grado. In Europa i tassi più elevati di alunni quindicenni ripetenti si hanno in Belgio (34%), Spagna (31,3%) e Portogallo (31,2%). L'Italia fa registrare un tasso del 15,1% – il settimo più alto tra i Paesi UE, superiore di 4 punti alla media OCSE –, un dato che smentisce il luogo comune che, dopo *Lettera a una professoressa*, in Italia non si boccia più. È invece interessante osservare l'effetto benefico delle politiche promosse dal MIUR (*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*) a livello di scuola primaria, anche in seguito alla denuncia di Barbiana: con l'1,2% appena di ripetenti l'Italia fa registrare il dato più basso in Europa in questo ordine di scuola dopo quello dell'Islanda. Preoccupa al contrario il dato elevato di alunni quindicenni che dichiarano di avere ripetuto più volte l'anno alla scuola secondaria di primo e/o secondo grado: sono l'1,3% contro una media OCSE dello 0,9%.

PISA 2015 permette inoltre di realizzare tutta una serie di elaborazioni sulla tipologia prevalente degli alunni chiamati

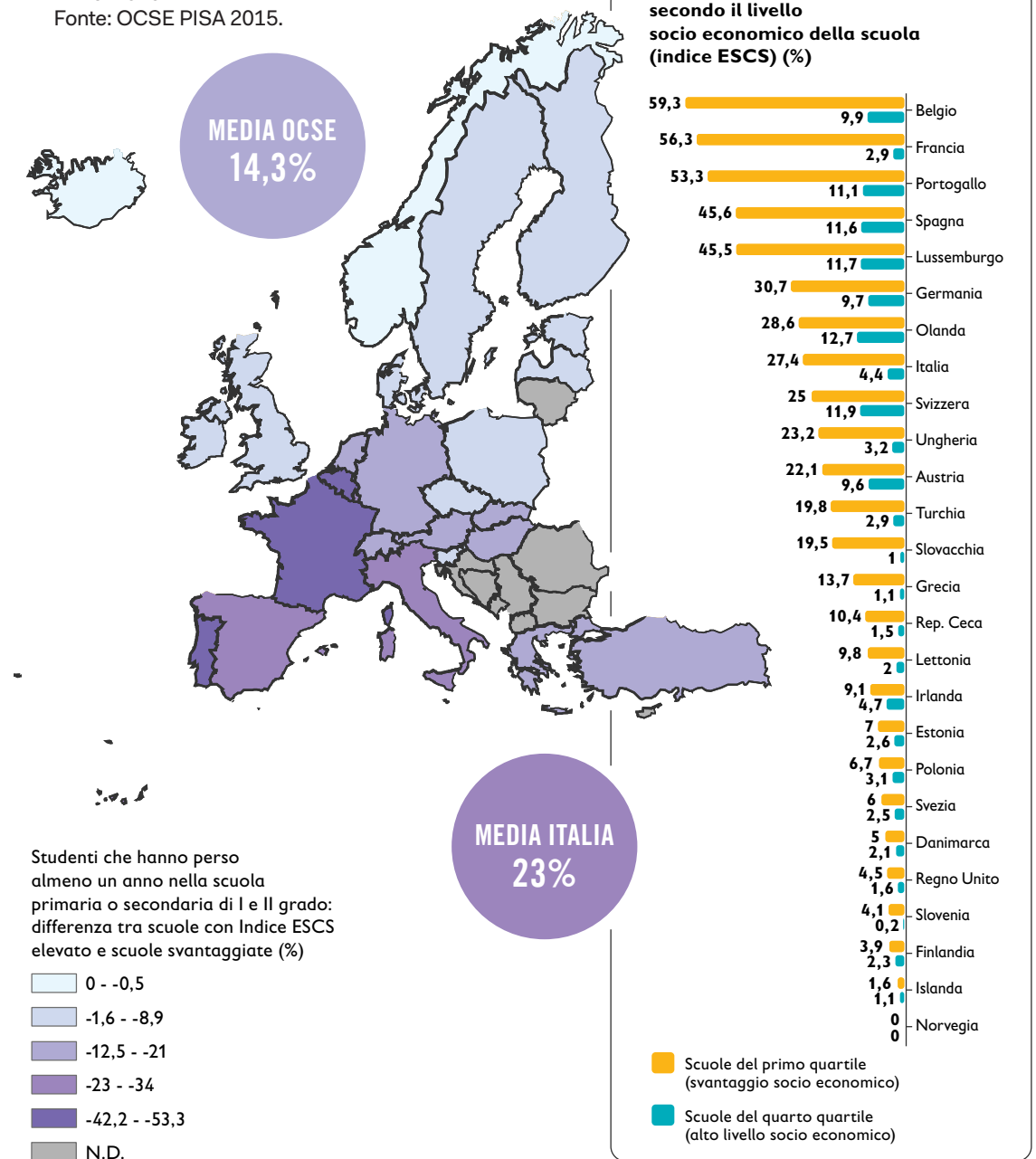
a ripetere l'anno e mostra inequivocabilmente la correlazione tra condizioni di svantaggio sociale e maggiore incidenza delle ripetenze. «In media nei paesi OCSE – si legge nel rapporto – gli studenti socio-economicamente svantaggiati, con un background migrante, in prevalenza maschi, hanno più probabilità di ripetere l'anno, anche a parità di risultati, motivazione e comportamento» (p. 156). Per poter osservare all'opera tali fattori, l'indagine PISA ha messo a punto un apposito indice di *status* socioeconomico culturale (ESCS, *Economic Social and Cultural Status*) che incrocia la variabile della professione dei genitori, utilizzata ai tempi anche dalla Scuola di Barbiana, con altri due indicatori: il livello di istruzione dei genitori e la dotazione in famiglia di beni e disponibilità culturali (libri, scrivania ecc.). A partire dalle risposte ai questionari distribuiti agli alunni, tale indice permette di calcolare lo *status* medio di ciascuna scuola, di suddividere gli istituti in quattro categorie (quarti), dal livello più basso a quello più elevato, e di istituire confronti e analisi. In Italia, ad es., il ricorso a questo espediente ci aiuta a vedere come nelle scuole caratterizzate da indice ESCS medio più basso (primo quarto) il tasso di ripetenze raggiunga il 27,4%, mentre nelle scuole contraddistinte da un indice elevato (quarto quarto) l'incidenza si ferma al 4,4%. Nelle prime viene bocciato più di uno studente su quattro, mentre nelle seconde a ripetere l'anno è appena uno studente su venti. In quanto a ripetenze, il distacco tra scuole *top* e scuole *bottom*, a tutto svantaggio di queste ultime, è di 23 punti percentuali, quasi 9 punti sopra la media OCSE (14,3%), uno dei differenziali più alti in Europa dopo Francia, Belgio Portogallo e Spagna (OCSE 2015, Annesso B1, tab. II.5.12). Rispetto agli anni Sessanta sembra invece essersi ridotto drasticamente in Italia il gap tra città e campagne: rispetto a quanto si osserva in altri Paesi, lo svantaggio delle seconde, in quanto a ripetenze o presenza di alunni ritardatari, è assai contenuto (+5,9% di ripetenti e +3,8% di ritardatari) e statisticamente poco significativo. In Francia e Belgio, PISA 2015 segnala l'esistenza di un vero e proprio baratro tra scuole di città e scuole di campagna, con un aggravio di ripetenti e di ritardatari in queste ultime intorno o superiore al 50%.

Come nella maggioranza dei Paesi OCSE anche in Italia il tasso di ripetenza è esplicitamente correlato ai risultati scolastici: si calcola che un aumento di 100 punti nei test di matematica sia associato al 56% di riduzione di probabilità di ripetere l'anno.

Nell'indagine PISA, la definizione di scuole 'avvantaggiate' e scuole 'svantaggiate' deriva dalla suddivisione delle scuole in 4 gruppi in base al livello socioeconomico dei ragazzi, misurato dall'indice ESCS: l'indice è calcolato su 3 variabili relative al background familiare. Il livello di istruzione dei genitori, l'occupazione del genitore di livello più elevato, e una serie di beni posseduti a casa, come i libri presenti e altri che denotano il livello culturale e di benessere economico della famiglia.

### La strage dei poveri (50 anni dopo)

Differenza nel tasso di ripetenti 15enni secondo il livello socioeconomico della scuola (indice ESCS). Anno: 2015. Fonte: OCSE PISA 2015.





## La sfida educativa

**M**algrado gli innegabili progressi compiuti negli ultimi vent'anni, la dispersione scolastica continua a mantenersi su livelli allarmanti, come abbiamo visto nel quinto capitolo con l'ausilio di nuovi dati del MIUR. Circa 130.000 alunni abbandonano precocemente la scuola ogni anno, tra I e II ciclo: a metterli tutti insieme formano un bastimento di quasi 6000 classi alla deriva. Per non parlare dei risultati non particolarmente felici di tanti nostri ragazzi nelle prove nazionali e internazionali.

Le ragioni di questa *débâcle* chiamano in causa una gran varietà di fattori, non solo squisitamente scolastici, come abbiamo cercato di argomentare in questo Atlante (riferendoci peraltro solo ad alcuni di essi), con l'aiuto di numerosi dati provenienti da fonti diverse e di tante testimonianze raccolte nelle scuole di tutta la penisola. Nel dibattito che accompagna la pubblicazione di questi dati, tuttavia, tendono a prevalere ricostruzioni schematiche e in gran parte fuori dal tempo, poiché basate sostanzialmente sul rimpianto della scuola elitaria di una volta. Secondo una tesi molto in auge dentro e fuori le aule scolastiche, ad es., la crisi di risultati sarebbe dovuta principalmente al fatto di aver abdicato alla selezione e al merito, ovvero alla pratica delle bocciature. In nome di una malintesa idea di inclusione, la scuola italiana sarebbe stata livellata verso il basso con l'obiettivo di rendere l'insegnamento accessibile a tutti, anche agli alunni più svantaggiati.

Il limite maggiore di questa interpretazione è quello di non trovare riscontri nella realtà. In primo luogo, come abbiamo visto nel quinto capitolo, in Italia si continua a bocciare assai più che nella media dei Paesi europei. In secondo luogo, le bocciature continuano a penalizzare gli alunni che provengono dalle famiglie più svantaggiate: alla faccia del supposto carattere inclusivo della scuola italiana il tasso di ripetenze è sei volte maggiore nelle scuole che presentano un indice socioeconomico e culturale più basso. In terzo luogo, un'ampia serie di articoli, ricerche internazionali, analisi longitudinali, mostrano da tempo come questa pratica non porti evidenti benefici per gli studenti e per i sistemi scolastici nel loro

🔍 **Nel dibattito che accompagna la pubblicazione di questi dati tendono a prevalere ricostruzioni schematiche e in gran parte fuori dal tempo, poiché basate sul rimpianto della scuola elitaria di una volta. Secondo una tesi molto in auge dentro e fuori le aule scolastiche, la crisi di risultati sarebbe dovuta al fatto di aver abdicato alla selezione e al merito.**

🔍 **Corollario inevitabile della lettura semplificata della crisi dei sistemi educativi è il tentativo di addebitare il fallimento della scuola proprio a coloro che negli anni si sono battuti per rinnovarla e renderla più equa.**

complesso. Non solo ogni effetto positivo nel breve termine declina con il procedere del tempo, ma le ripetenze sono universalmente considerate uno dei segnali predittivi della dispersione scolastica. D'altra parte, nei due Paesi (Giappone e Norvegia) in cui è in vigore la *promozione sociale*, che garantisce a tutti gli alunni il passaggio automatico al grado successivo, gli esiti complessivi del sistema scolastico (in termini di abbandono, *low performer* ecc.) sono migliori del nostro.

Corollario inevitabile della lettura semplificata della crisi dei sistemi educativi è il tentativo di addebitare il fallimento della scuola proprio a coloro che negli anni si sono battuti per rinnovarla e renderla più equa. Sul banco degli imputati non finiscono i continui tagli di risorse alla scuola, il deficit di strutture e spazi idonei per l'insegnamento, il ritardo cronico dei sistemi di formazione dei docenti, il conseguente mancato aggiornamento delle metodologie scolastiche, l'assenza di un sistema di valutazione degli insegnanti, lo sterile dibattito sul riordinamento scolastico, le gravi lacune nel campo della formazione permanente che ci collocano ai primi posti nella speciale classifica dell'analfabetismo funzionale, né tantomeno gli effetti delle trasformazioni epocali – demografiche, culturali, mediatiche, economiche – che hanno rivoluzionato la nostra società in pochi decenni. Niente affatto. I vizi odierni della scuola sarebbero da attribuire in prima battuta a chi mezzo secolo fa predicava l'urgenza di riqualificare la scuola per poter ampliare la sua offerta e raggiungere tutti i bambini senza distinzioni di classe. In nome del buon senso, della Costituzione, del fondamento stesso di un Paese democratico che vuole rimuovere gli ostacoli per garantire pari opportunità ai suoi cittadini.

Basta andarsi a rileggere senza paraocchi *Lettera a una professoressa* e i tanti materiali (libri, lettere, dispense) che ci hanno lasciato i grandi maestri degli anni Sessanta e Settanta, traboccanti di idee, lavoro, passione, impegno, metodologie valide ancora oggi, per capire che non è così. Non è possibile confondere le derive del 6 politico, la progressiva svalutazione e burocratizzazione della professione del docente, il suo crescente corporativismo, con la straordinaria lezione della scuola più impegnata, dal Movimento di cooperazione educativa allo stesso don Milani, che insegnava 365 giorni l'anno, sabati e domeniche incluse. Una lezione che, a partire dagli anni Ottanta, è stata progressivamente relegata ai margini del campo educativo in nome della restaurazione del vecchio modo di fare scuola (v. primo capitolo). Questo genere di interpretazioni si fondano solitamente sull'applicazione meccanica di un sillogismo sbagliato: dal momento che la scuola elitaria di un tempo – focalizzata solo sulle eccellenze – determinava la dispersione della grande

maggioranza degli alunni svantaggiati, la scuola teoricamente inclusiva di oggi, che cerca di tenere tutti dentro e di non disperdere, deve necessariamente penalizzare gli alunni che meritano. La pedagogia più aggiornata e una miriade di esperienze di successo, in Italia e nel mondo, dimostrano invece, più semplicemente, che l'impresa difficile di valorizzare tutti i diversi talenti senza disperdere è possibile solo a patto di creare le condizioni per riconnettere la scuola al presente. Come sanno bene tutti coloro che si occupano in concreto di lotta alla dispersione in Italia, fuori e dentro le aule, la sfida che la complessità e le grandi contraddizioni del mondo attuale lanciano alla scuola – alla sua stessa possibilità di tornare a essere efficace e inclusiva – richiede qualcosa di più e di diverso rispetto all'eterna riproposizione delle bocciature, alla vuota celebrazione dell'importanza della fatica dello studio o al rimpianto dell'autorità perduta. Il modo di gran lunga migliore per sostenere gli studenti con difficoltà di apprendimento, e più in generale tutti i loro compagni di banco, anche quelli più geniali, è quello di offrire loro una scuola amica e flessibile, capace di individualizzare i percorsi e più aperta al mondo, con più qualità, più ore di insegnamento, più occasioni di apprendimento. Allo stesso tempo, tutti gli studi in questo campo mostrano che la scuola non può essere lasciata da sola a fronteggiare la dispersione, un fenomeno così complesso e multidimensionale che investe ambiti e competenze, dai servizi per la prima infanzia alla formazione professionale, dalle politiche sociali a quelle abitative e del lavoro: se si vuole fare davvero qualcosa, servono interventi e politiche integrate a vari livelli, e una cabina di regia che metta insieme e coordini governo, regioni, comuni, direzioni generali del ministero.

In questo capitolo ripartiamo da qui: da quello che abbiamo imparato grazie alla ricerca pedagogica e ai tanti progetti sperimentali promossi in questi anni nel campo del contrasto e della prevenzione del fallimento scolastico.

☹ «L'abbandono precoce rappresenta una sfida complessa a livello individuale, nazionale ed europeo. I giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati sia dal punto di vista sociale che da quello economico rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita. Per affrontare questa situazione è fondamentale riconoscere che, se all'apparenza l'abbandono precoce è un problema che riguarda i sistemi di istruzione e formazione, le sue cause primarie sono da ricercare in contesti sociali e politici più ampi. In sostanza, l'abbandono precoce è influenzato da politiche di più ampio respiro relative all'economia, all'occupazione, agli affari sociali, alla sanità e così via».

---

Eurydice, *La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa*, 2014, p. 11.  
[www.indire.it/lucabas/lkmw\\_img/eurydice/Q\\_Eurydice\\_31.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_img/eurydice/Q_Eurydice_31.pdf)



— Milano, Scuola popolare di Gratosoglio. Lezione di geografia.

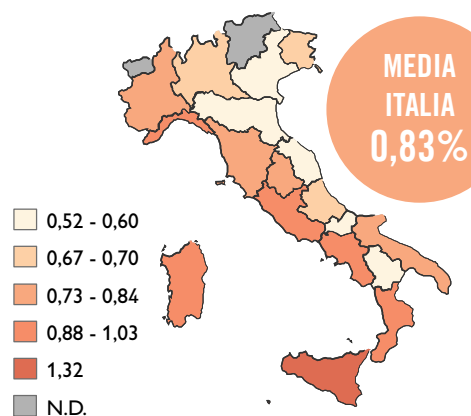
## I tasselli della dispersione

Studenti che abbandonano la scuola secondaria di I e II grado (%).  
Anno scolastico: 2015-2016 e passaggio all'a.s. 2016-17.  
Fonte: MIUR.

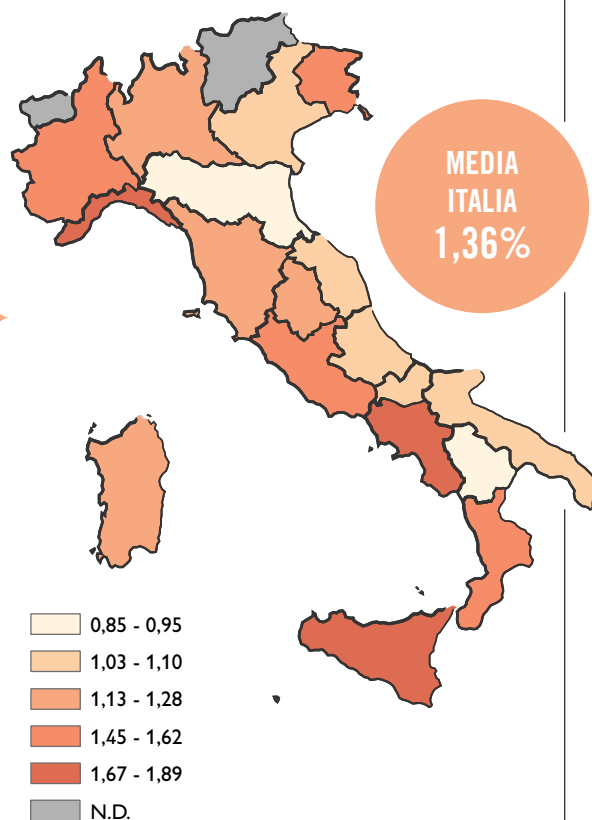
Tutte le mappe sono ugualmente importanti, ma questa lo è in maniera particolare. Per la prima volta, grazie al MIUR, siamo in grado di pubblicare una mappa più fedele e aggiornata della percentuale di alunni a rischio di abbandono in corso d'anno o nel passaggio al successivo. Il perfezionamento dell'Anagrafe dello studente permette, infatti, di seguire in tempo reale il percorso di ogni singolo alunno. Nella secondaria di I grado, lo 0,83% (1 su 120) ha lasciato durante l'anno o nel passaggio alla classe successiva, lo 0,52% nel passaggio tra 1° e 2° ciclo. La somma restituisce la percentuale complessiva di studenti di I grado per l'a.s. 2015/16 persi alla scuola (l'1,36%, ovvero 1 su 73).

La mappa in questa pagina fotografa la percentuale di ragazzi a rischio di dispersione nella scuola secondaria di II grado, in media il 4,29%, quasi 1 alunno su 20. Il divario tra regioni è notevole, ma non ricalca il divario nord-sud degli ELET (mappa p. 244) poiché parte dei dispersi, soprattutto nelle regioni settentrionali dove il sistema della formazione professionale funziona, rientrano successivamente e arrivano al conseguimento di una qualifica. I dati dell'Anagrafe saranno ancora più attendibili quando sarà realizzata la piena integrazione dell'anagrafe nazionale con quelle regionali che monitorano la formazione professionale.

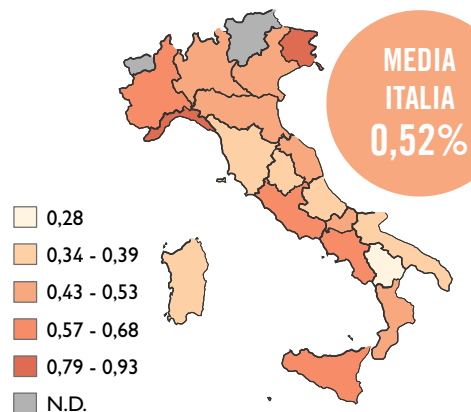
### Abbandono nella scuola secondaria di I grado. A.s. 2015-2016 / 2016-2017 (%)



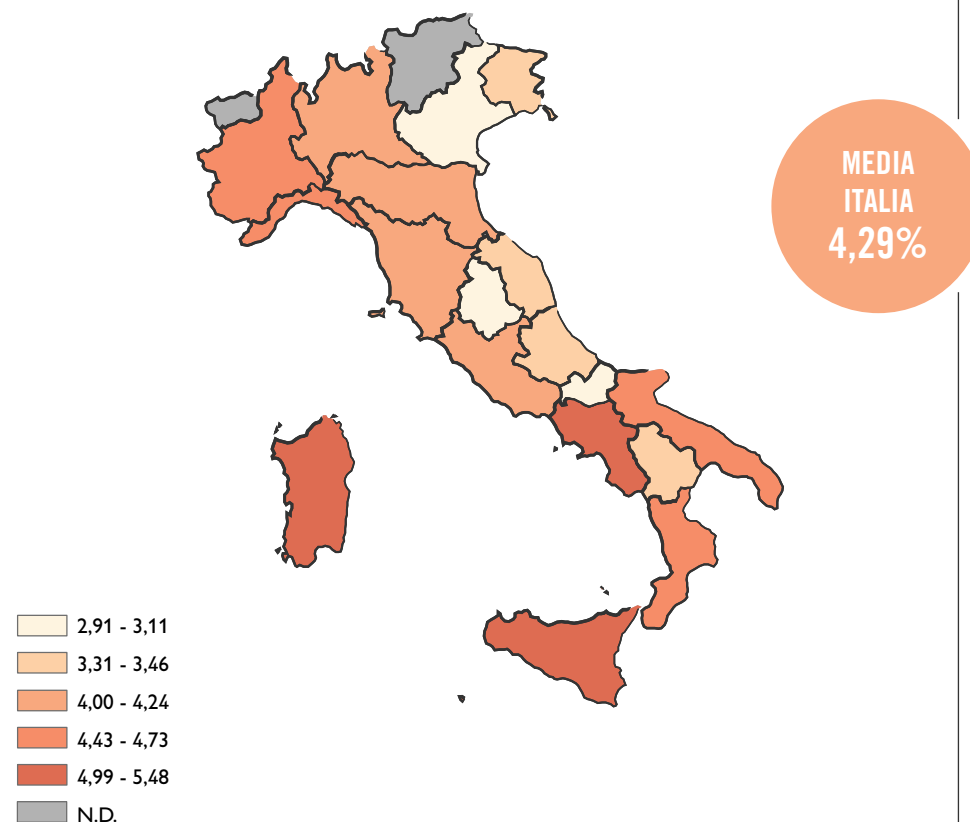
### Abbandono nella scuola secondaria di I grado a.s. 2015-2016 e passaggio all' a.s. 2016-2017 (%)



### Abbandono nel passaggio tra scuola secondaria di I e II grado (passaggio all'a.s. 2016-2017) (%)



### Abbandono nella scuola secondaria di II grado a.s. 2015-2016 / 2016-2017 (%)





— Napoli, Istituto comprensivo statale 29 Miraglia – Sogliano, giugno 2017. Laboratorio di educazione sentimentale organizzato su proposta dei Consigli Fuoriclasse 2016-2017 nel corso della *Tre giorni dello studente*.

Educare all'affettività, alla parità e alla non discriminazione, curare il clima relazionale tra studenti, sono premesse necessarie per prevenire violenza e bullismo. Il bullismo e il cyberbullismo (i confini sono sempre più labili) hanno una forte

natura sociale: riguardano anche chi assiste, silenziosamente o rinforzando l'azione persecutoria. Ogni ruolo dei membri del gruppo contribuisce in modo sostanziale alle dinamiche di prepotenza e vittimizzazione.